

## LXXXIIIª TORNATA

LUNEDÌ 17 APRILE 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

## Disegni di legge (approvazione di):

Conversione in legge dei Regi decreti concernenti provvedimenti sulla circolazione cartacea dello Stato, sulla circolazione bancaria, e sull'istituzione di un conto corrente speciale fra il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti (N. 255) . . . . . 2464

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti spese straordinarie in aggiunta agli stanziamenti di bilancio (N. 269) . . . . . 2465

Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni (N. 236) . . . . . 2465

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga per l'anno 1915 a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci consentiti dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 558, nella misura stabilita con la legge 9 luglio 1908, n. 442 (N. 249) . . . . . 2470

Conversione in legge del Regio decreto per collocamento fuori ruolo degli impiegati dell'Amministrazione della Sanità pubblica, destinati a prestare servizio in Libia (N. 259) . . . . . 2471

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 108, riguardante la concessione di mutui ai comuni per metterli in grado di fare sovvenzioni ai Monti di Pietà (N. 260) . . . . . 2471

Conversione in legge nel Regio decreto 1º settembre 1914, n. 920, concernente disposizioni per facilitare l'appalto e l'esecuzione dei lavori per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni a sollievo della disoccupazione operaia (N. 261). 2473

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia (N. 276) . . . . . 2473  
(discussione di):

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1915-16 (N. 275) . . . . . 2478

## Oratori:

CARAFÀ D'ANDRIA . . . . .	2498
CAVASOLA, <i>ministro di agricoltura, industria e commercio</i> . . . . .	2501
DI ROCCAGIOVINE . . . . .	2483
GUALA . . . . .	2498
MANASSEI . . . . .	2500
NICCOLINI EUGENIO . . . . .	2496
PASSERINI ANGELO . . . . .	2478
TORRIGIANI LUIGI . . . . .	2480
(presentazione di) . . . . .	2461, 2463, 2500
Messaggio della Duma . . . . .	2464

## Oratore:

PRESIDENTE . . . . .	2464
Relazioni (presentazione di) . . . . .	2461, 2463
Votazione a scrutinio segreto (risultato di) . . . . .	2508

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ed i ministri del tesoro, della marina, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi, e dei lavori pubblici, nonchè il ministro senza portafoglio, deputato Barzilai.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, D' Ayala Valva, di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni che, in seguito

all'autorizzazione data dal Senato, la Presidenza ha ricevuto dopo l'ultima seduta pubblica.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Disegni di legge comunicati alla Presidenza:

a) Dal ministro del tesoro:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916;

Conversione in legge del Regio decreto in data 7 gennaio 1915, n. 91, col quale venne assegnato allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 l'ulteriore somma di lire 170 milioni per provvedere alle spese determinate dagli avvenimenti internazionali;

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento di lire 2,000,000 al fondo di riserva delle spese impreviste per l'esercizio finanziario 1914-15.

b) Dal ministro dei lavori pubblici:

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia.

c) Dal ministro di agricoltura, industria e commercio:

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un Consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali.

d) Dal ministro di grazia e giustizia e dei culti:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che istituisce nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti la ragioneria per il servizio degli Economati generali dei benefici vacanti ed altri enti speciali di culto.

e) Dal ministro della guerra:

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle colonie ed in luoghi occupati militarmente dall'Italia;

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia Guardia di finanza ed

il Regio esercito e la Regia marina, nei riguardi della giurisdizione penale militare;

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1252, per maggiore assegnazione straordinaria di lire 46 milioni al bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15;

Conversione in legge dei Regi decreti 1° novembre 1914, n. 1246, 8 novembre 1914, n. 1248, 15 novembre 1914, n. 1262 e 26 novembre 1914, n. 1304, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito;

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna;

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna;

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del Corpo aeronautico militare.

Relazioni presentate alla Presidenza:

a) Dalla Commissione di finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916;

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia;

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti spese straordinarie in aggiunta agli stanziamenti di bilancio;

b) Dagli uffici centrali:

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga per l'anno 1915 a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci consentiti dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 558, nella misura stabilita con la legge 9 luglio 1908, n. 442;

Conversione in legge dei Regi decreti concernenti provvedimenti sulla circolazione cartacea dello Stato, sulla circolazione bancaria, e sull'istituzione di un conto corrente speciale fra il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti;

Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511 che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici destinato nelle colonie;

Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1908, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato, della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano e il Lago di Garda;

Conversione in legge del Regio decreto 12 maggio 1914, n. 183 che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per articoli nell'ultima tornata.

Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di procedere all'appello nominale per questa votazione.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di relazioni.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Disposizioni interpretative (art. 76 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di pretesa ineleggibilità ai Consigli comunali e provinciali ».

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Mi prego di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad assumere i rischi di guerra e di navigazione ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Mazziotti e Bergamasco della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Presentazione di disegni di legge.

CORSI, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSI, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili;

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1462, relativo alla concessione del grado di sotto-capo meccanico ai militari del Corpo Reale equipaggi in servizio, che posseggano determinati titoli di studio;

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 17, che proroga al 31 marzo 1915 la concessione di una speciale indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento della Regia marina richiamati in servizio di autorità, accordata con Regio decreto 23 novembre 1914, n. 1311;

Conversione in legge dei Regi decreti: n. 844 del 2 agosto 1914 che approva la convenzione 28 luglio 1914 con la Società Puglia per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico; n. 1247 del 24 settembre 1914 riguardante l'abilitazione al grado di capo di seconda classe di militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo; n. 1277 del 25 ottobre 1914 relativo alla vendita di quattro sambuchi; n. 1313 del 19 novembre 1914 riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale equipaggi delle categorie cannonieri P. S. e fuochisti O. ed A.; nn. 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914 riguardanti la riserva navale (aggiunta all'art. 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377); le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento; modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina; e assicurazioni contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1915-16;

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 1049 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1915-16.

Convalidazione di decreti reali e luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo dal 31 maggio al 30 giugno 1915;

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri della marina e del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, i quali seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

#### Messaggio della Duma Russa.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato della seguente lettera pervenutami dall'onorevole ministro degli affari esteri (*segnì di attenzione*):

« Roma, li 14 aprile 1916.

« Eccellenza,

« Ricevo dal Regio Ambasciatore a Pietrogrado il seguente telegramma:

« Il Presidente della Duma mi comunica oggi « che l'Assemblea, nella seduta del 3 corrente, « ha espresso all'unanimità la sua profonda indignazione per la violazione di tutte le convenzioni internazionali le più sacre, commesse « dal nemico con l'affondamento della nave « ospedale « Portogallo ».

« La Duma l'ha incaricato di portare questa sua deliberazione a conoscenza dei Governi alleati e neutri e delle loro Assemblee legislative, per invocare da tutte le nazioni civili un provvedimento per questo barbaro delitto.

« Nel comunicare quanto precede a V. E. quale Presidente del Senato del Regno, mi valgo dell'occasione per offrirle, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

« SONNINO ».

Sono certo di esprimere il sentimento del Senato manifestando indignazione, pari a quella della Duma, per il delitto internazionale dell'affondamento della nave ospedale « Portogallo »: atti di barbarie e questo e gli altri simili, condannati, più che dalle convenzioni, dall'umanità (*vivissime approvazioni*); esecrabili ed esecrati in tutto il mondo civile. (*Vivi applausi*).

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« 1. Conversione in legge dei Regi decreti concernenti provvedimenti sulla circolazione cartacea dello Stato, sulla circolazione bancaria, e sull'istituzione di un conto corrente speciale fra Tesoro e Cassa depositi e prestiti » (N. 255).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti concernenti provvedimenti sulla circolazione cartacea dello Stato, sulla circolazione bancaria, e sull'istituzione di un conto corrente speciale fra Tesoro e Cassa depositi e prestiti ».

Do lettura del disegno di legge.

#### Articolo unico.

Sono convertiti in legge i Regi decreti:

a) provvedimenti per la circolazione di biglietti di Stato e per il Tesoro:

Regi decreti n. 828 del 18 agosto e numero 1007 del 19 settembre 1914;

b) sulla circolazione bancaria:

Regi decreti n. 791 del 4 agosto, n. 825 del 13 agosto e n. 827 del 18 agosto 1914; e Regi decreti nn. 1284 e 1287 del 23 novembre 1914;

c) sulla istituzione di un conto corrente speciale fra Tesoro e Cassa depositi e prestiti:

Regi decreti n. 1028 del 22 settembre e n. 1286 del 23 novembre 1914.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1916

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti spese straordinarie in aggiunta agli stanziamenti di bilancio » (N. 269).

**PRESIDENTE.** Ora viene il disegno di legge: « Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti spese straordinarie in aggiunta agli stanziamenti di bilancio ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge.

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i Reali decreti 16 agosto 1914, n. 845; 21 agosto 1914, n. 855, 6 settembre 1914, n. 996; 11 ottobre 1914, numero 1093; 11 ottobre 1914, n. 1094; 11 ottobre 1914, n. 1096; 24 settembre 1914, n. 1052; 11 ottobre 1914, n. 1097; 15 novembre 1914, n. 1255; 23 novembre 1914, n. 1282; 19 luglio 1914, n. 824; 11 ottobre 1914, n. 1095; 24 settembre 1914, n. 1051; 15 novembre 1914, numero 1242; 19 luglio 1914, n. 843; 15 novembre 1914, n. 1243; 15 novembre 1914, n. 1241; 29 luglio 1914, n. 874; 29 luglio 1914, n. 921; 24 settembre 1914, n. 1117 e 23 agosto 1914, n. 957.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni » (N. 236).

**PRESIDENTE.** Ora viene il disegno di legge: « Semplificazioni all'organico della direzione generale dei telefoni ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 236).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono soppressi gli uffici centrali nelle sedi di compartimento: essi verranno fusi nelle Direzioni compartimentali.

La segreteria, gli uffici del personale tecnico, amministrativo, contabile, la cassa, il magazzino delle Direzioni compartimentali compiranno le funzioni già affidate ai corrispondenti reparti degli uffici centrali, ai quali completamente si sostituiranno.

(Approvato).

Art. 2.

Alle tabelle A e B annesse alla legge organica 19 luglio 1909, n. 528, modificata dalla legge 25 giugno 1911, n. 575, e dalla legge 20 marzo 1913, n. 253, sono sostituite le tabelle annesse alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Salvo quanto è disposto nell'articolo 8, non è ammessa l'applicazione delle telefoniste effettive, complete, avventizie, ai servizi tecnici, amministrativi, contabili.

(Approvato).

Art. 4.

Al direttore generale dei telefoni, nel caso che venga scelto fuori delle Amministrazioni dello Stato, in conformità dell'articolo 6 della legge 22 novembre 1908, n. 693 sullo stato degli impiegati civili, potrà corrispondersi un assegno annuo superiore allo stipendio stabilito per i direttori generali, quando egli rinunci ad ogni diritto a conseguire pensione o indennità di riposo.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, di concerto con quello del tesoro e udito il Consiglio dei ministri, fisserà l'ammontare di detto assegno.

Tale nomina potrà, a giudizio del Governo, essere vincolata ad un determinato numero di anni.

(Approvato).

## Art. 5.

Gli operai apparecchiatori e guardafile che conseguono il passaggio al quadro primo della tabella C, vi sono iscritti allo stipendio uguale a quello da essi goduto all'atto del passaggio o, quando non vi sia stipendio uguale, a quello immediatamente inferiore, conservando la differenza come assegno *ad personam* da assorbirsi nei futuri avanzamenti.

Nell'un caso e nell'altro, la loro permanenza all'ultimo stipendio percepito nel quadro II è valida pel successivo avanzamento nel quadro I.

Quando tale permanenza è di durata uguale o maggiore a quella del periodo normale stabilito nel quadro I per lo stipendio uguale o inferiore predetto, gli operai promossi vanno ad occupare gli ultimi posti di stipendio immediatamente superiore del quadro I senza che nel successivo avanzamento si calcoli la precedente anzianità.

(Approvato).

## Art. 6.

Le disposizioni dell'art. 4 della legge 19 luglio 1909, n. 528, sono estese ai quadri III e IV della tabella C.

(Approvato).

## DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

## Art. 7.

Gli impiegati delle tabelle A e B che, per essere gli ultimi in ciascuna classe o quadro, risulteranno in eccedenza sul numero dei posti stabiliti in organico dalla presente legge, sono considerati in soprannumero, conservando però tutti i diritti di carriera ad uguaglianza di coloro che sono compresi nella pianta organica, nella quale saranno ricollocati a mano a mano che si verificheranno vacanze nei rispettivi quadri.

Non potrà essere assunto nuovo personale in ciascuno dei quadri III, II e I della tabella A e nel quadro II della tabella B fino a quando non saranno ricollocati in pianta nei rispettivi quadri i detti impiegati in soprannumero.

(Approvato).

## Art. 8.

Le telefoniste effettive addette ai servizi amministrativi e contabili, in virtù della legge

22 giugno 1913, n. 680, potranno esservi conservate, purchè dichiarate idonee dalla Commissione di cui all'articolo 11 e purchè il loro numero non ecceda la metà di quello degli applicati, come è determinato nei quadri I e II della tabella B, annessa alla legge 19 luglio 1909, n. 528.

In caso di eccedenza, le meno anziane di ruolo saranno adibite al disimpegno dei seguenti servizi:

a) informazioni, reclami, elenchi degli abbonati;

b) accettazione allo sportello;

c) lavori di amanuense e di dattilografia.

Il disimpegno dei suddetti servizi è provvisorio, e le telefoniste che vi saranno addette prenderanno successivamente i posti di quelle adibite agli uffici amministrativi, a misura che questi si renderanno vacanti.

Quando tutte saranno collocate negli uffici amministrativi, nei posti che posteriormente si renderanno vacanti, verranno chiamate a turno, per tempo non superiore a tre mesi, quelle telefoniste effettive che i sanitari dell'Amministrazione dichiarassero bisognevoli di temporaneo allontanamento dal servizio di commutazione.

(Approvato).

## Art. 9.

Le telefoniste effettive dichiarate non idonee dalla Commissione, di cui all'articolo 11, saranno rimandate alla commutazione entro tre mesi dal giudizio della Commissione stessa.

(Approvato).

## Art. 10.

Le telefoniste effettive provenienti dalle supplenti postali-telegrafiche, che alla pubblicazione della legge 22 giugno 1913, n. 680, erano distolte dal servizio di commutazione, se riconosciute idonee ai sensi dell'articolo 8, passeranno gradualmente agli uffici dell'Amministrazione postale-telegrafica in conformità dell'alinea dell'articolo 1 della stessa legge 22 giugno 1913, n. 680.

(Approvato).

## Art. 11.

Una Commissione nominata dal ministro delle poste e dei telegrafi, fra persone estranee al-

LEGISLATURA XXIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1916

l'Amministrazione telefonica, accerterà, nei modi che riterrà più opportuni, la idoneità delle telefoniste effettive ai servizi indicati nell'articolo 8.

La Commissione presenterà le sue proposte al ministro entro sei mesi dalla nomina. Contro il provvedimento ministeriale che approva dette proposte sarà ammesso, nei quindici giorni dalla pubblicazione, ricorso al ministro che deciderà definitivamente.

(Approvato).

Art. 12.

Nella prima applicazione della presente legge, è conservata al ministro delle poste e dei telegrafi la facoltà di cui all'articolo 21 della legge 19 luglio 1909, n. 528, per la nomina al posto di ispettore generale.

(Approvato).

Art. 13.

Entro tre mesi dalla pubblicazione del regolamento per la esecuzione della presente legge, saranno restituite alla commutazione le telefo-

niste effettive che ne erano state distolte dopo la pubblicazione della legge 22 giugno 1913, n. 680, e le telefoniste complete e avventizie.

Finchè tale provvedimento non sia integralmente eseguito, saranno sospese le ammissioni di nuove telefoniste avventizie nelle sedi di compartimento.

(Approvato).

Art. 14.

Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, sarà emanato il regolamento per la sua esecuzione e in esso sarà trasfuso, debitamente coordinato, il regolamento per l'esecuzione della legge 22 giugno 1913, n. 680.

(Approvato).

Art. 15.

Le disposizioni dell'articolo 5 si applicano anche a quegli operai che abbiano ottenuto il passaggio dal quadro II al quadro I della tabella C per effetto del concorso bandito col decreto ministeriale del 19 agosto 1914.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1916

TABELLA A.

## PRIMA CATEGORIA

Personale direttivo, tecnico ed ispettivo.

## QUADRO III.

Numero	DENOMINAZIONE	Stipendio	Importo
1	Direttore generale. . . . .	10,000	10,000
1	Ispettore generale. . . . .	9,000	9,000
1	Capo ragioniere . . . . .	8,000	8,000
2	Capi divisione, ispettori superiori e direttori compartimentali di 1ª classe . .	8,000	16,000
4	Capi divisione, ispettori superiori e direttori compartimentali di 2ª classe . .	7,000	28,000
8	Capi sezione, ispettori centrali e direttori compartimentali . . . . .	6,000	48,000
10	Capi sezione, ispettori centrali e direttori compartimentali . . . . .	5,000	50,000
27			169,000

Numero	DENOMINAZIONE	Stipendio normale	Permanenza normale in ogni stipendio
QUADRO II.			
65	Primi segretari, primi ragionieri, ispettori compartimentali, revisori principali, direttore d'ufficio, ingegneri ed ispettori sanitari . . . . .	5,000	—
	Idem . . . . .	4,500	4
	Idem . . . . .	4,000	4
	Idem . . . . .	3,500	4
	Idem . . . . .	3,000	4
15	Ingegneri . . . . .	3,000	4
10	Ispettori sanitari . . . . .	3,000	4
90			
QUADRO I.			
60	Segretari, ragionieri, vice-direttori di ufficio (1) ed assistenti sanitari . . . .	4,000	—
	Idem . . . . .	3,500	5
	Idem . . . . .	3,000	5
	Idem . . . . .	2,500	6
	Idem . . . . .	2,000	4
2	Assistenti sanitari (2) . . . . .	2,000	4
62			

(1) Per gli esami di promozione al quadro II della presente tabella vale l'eccezione contemplata nel primo comma della annotazione in calce alla tabella per il personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, allegata alla legge 30 giugno 1908, n. 304.

(2) Personale femminile.



TABELLA B.

## SECONDA CATEGORIA

## Personale amministrativo-contabile e d'ordine.

Numero	DENOMINAZIONE	Stipendio normale	Permanenza normale in ogni stipendio
QUADRO I.			
10	Applicati principali, contabili principali, disegnatori principali, cassieri principali, magazzinieri principali a . . . . .	4,000	—
	Idem . . . . .	3,800	3
	Idem . . . . .	3,400	4
	Idem . . . . .	3,000	4
QUADRO II.			
270	Applicati, contabili, (1) disegnatori, cassieri, magazzinieri, revisori, controllori ed esattori a . . . . .	4,000	—
	Idem . . . . .	3,600	5
	Idem . . . . .	3,300	5
	Idem . . . . .	3,000	5
	Idem . . . . .	2,700	5
	Idem . . . . .	2,400	4
	Idem . . . . .	2,100	4
	Idem . . . . .	1,800	4
	Idem . . . . .	1,500	4
QUADRO III.			
48	Direttrici del servizio di commutazione, capi tecnici, capi di officina a . . . . .	3,600	—
	Idem . . . . .	3,200	3
	Idem . . . . .	2,800	4
	Idem . . . . .	2,400	4
	Idem . . . . .	2,000	4
QUADRO IV.			
	Telefonisti, telefoniste, assistenti e dattilografe a . . . . .	2,200	—
	Idem . . . . .	2,000	5
	Idem . . . . .	1,800	5
	Telefonisti, telefoniste e dattilografe a . . . . .	1,600	4
	Idem . . . . .	1,400	4
	Idem . . . . .	1,200	4

(1) Personale maschile e femminile.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga per l'anno 1915, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentiti con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 558, nella misura stabilita con la legge 9 luglio 1908, n. 442 » (N. 249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga per l'anno 1915, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 538, nella misura stabilita con la legge 9 luglio 1908, n. 442 ».

Prego il senatore segretario D'Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga, per l'anno 1915, del concorso governativo a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna, consentito con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, nella misura stabilita dalla legge 9 luglio 1908, n. 442.

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Sulla proposta dei Nostri ministri dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, del tesoro e delle finanze;

Ritenuta la necessità di prorogare la concessione del concorso governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno e delle isole di Sicilia e Sardegna per l'anno 1915;

Ritenuta l'urgenza di provvedere con decreto Reale, salvo la conversione in legge, attesa la imminenza della formazione dei bilanci comunali;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

Il concorso governativo previsto con l'art. 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, sarà corrisposto ai comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna anche per l'anno 1915, limitatamente alla metà del suo ammontare, in conformità di quanto è disposto dall'art. 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442.

Per i comuni della Calabria e della Basilicata sarà, inoltre, osservato il disposto dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538.

Con altro decreto sarà provveduto per la iscrizione della corrispondente spesa nel bilancio del Ministero delle finanze.

#### Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 ottobre 1914.

VITTORIO EMANUELE

SALANDRA  
RUBINI  
RAVA.

V. — *Il Guardasigilli*  
ORLANDO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1916

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo degli impiegati dell'amministrazione della Sanità pubblica, destinati a prestare servizio in Libia ». (N. 259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo degli impiegati dell'amministrazione della Sanità pubblica, destinati a prestare servizio in Libia.

Prego il senatore segretario D'Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 11 gennaio 1914, n. 134, relativo al collocamento fuori ruolo degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale della Sanità pubblica inviati nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Regio decreto 11 gennaio 1914, n. 134, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 10 marzo 1914, n. 58.

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della nazione*

RE D'ITALIA.

Riconosciuta la necessità e l'urgenza di sostituire nei corrispondenti ruoli organici gli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica destinati in Tripolitania e Cirenaica;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col ministro delle colonie e con quello del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Gli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica, che vengono inviati nella Tripolitania e nella Cirenaica, possono essere collocati temporaneamente fuori dei rispettivi ruoli organici. I loro posti sono in tal caso dichiarati vacanti e le competenze ad essi spettanti vanno a carico del Ministero delle colonie.

I detti impiegati mantengono, in ogni caso, il grado che avevano nel loro ruolo e conservano tutti i loro diritti di carriera.

Riprendendo servizio nell'Amministrazione cui appartengono, vanno ad occupare, nel ruolo di questa, il posto loro spettante.

Gli ultimi nominati nel ruolo medesimo rimangono, ove occorra, in soprannumero e i loro stipendi saranno corrisposti sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno, fino a che essi non troveranno posto nel ruolo.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 gennaio 1914.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI  
BERTOLINI  
TEDESCO.

V. — *Il Guardasigilli*  
FINOCCHIARO-APRILE.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 108, riguardante concessione di mutui ai comuni per metterli in grado di fare sovvenzioni ai Monti di pietà » (N. 260).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 108, riguardante la concessione di mutui ai comuni per metterli in grado di fare sovvenzioni ai Monti di Pietà ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 108, riguardante la concessione di mutui ai comuni per porli in grado di far sovvenzioni ai Monti di pietà.

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per l'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col Nostro ministro per l'agricoltura, industria e commercio e col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere, entro l'anno 1915, ai comuni del Regno, nella cui circoscrizione esistano Monti di pietà legalmente costituiti, prestiti per far fronte alle momentanee esigenze, ammortizzabili in non più di 10 anni, per porre in grado i comuni stessi di far sovvenzioni ai detti Monti di pietà, che non abbiano i mezzi di proseguire nella concessione dei piccoli mutui, non eccedenti ciascuno le lire cento (lire 100), garantiti con pegno di oggetti secondo i loro statuti. In nessun caso i detti prestiti potranno superare la somma di lire 100,000 per ciascun comune.

Lo Stato concorrerà nel pagamento degli interessi nella misura del due per cento del capitale vigente a mutuo al principio di ciascun anno.

Le domande dei prestiti dovranno essere deliberate dal Consiglio comunale in unica lettura col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri in carica, con espressa autorizzazione al sindaco a rilasciare le occorrenti delegazioni a garanzia del prestito. Se il Consiglio comunale sia disciolto o per qualsiasi motivo non possa funzionare, i mutui saranno deliberati dai commissari Regi o dai commissari prefetti.

Il prefetto trasmetterà immediatamente, con motivato parere, tali domande al Ministero dell'interno che con apposito decreto promuoverà di volta in volta la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti senza che occorra deliberazione di accettazione da parte dell'Amministrazione comunale.

Per tali mutui è derogato al disposto dell'articolo 179 della legge comunale e provinciale, testo unico 21 maggio 1908, n. 269.

Art. 2.

Le Casse di risparmio ordinarie sono autorizzate a fare direttamente sovvenzioni ai Monti di pietà, nei limiti e alle condizioni indicate nel precedente articolo. Anche per tali sovvenzioni lo Stato concorre al pagamento degli interessi nella misura del due per cento.

Art. 3.

I mutui indicati nei due articoli precedenti saranno rimborsati dai Monti di pietà nei modi da convenirsi da essi, rispettivamente, con i comuni e con le Casse di risparmio, non oltre però il termine di estinzione di 10 anni.

Art. 4.

La quota di concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui indicati negli articoli precedenti sarà corrisposta direttamente alla Cassa dei depositi e prestiti o alle Casse di risparmio sovventrici non oltre il 25 dicembre di ciascun anno.

Per la detta quota di concorso sarà stanziata nel bilancio passivo del Ministero dell'interno, per dieci esercizi finanziari, a cominciare dal 1915-1916, una somma che non potrà eccedere in ciascun esercizio lire 100,000.

Art. 5.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta

ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 febbraio 1915.

VITTORIO EMANUELE

SALANDRA  
CARCANO  
CAVASOLA.

V. — Il Guardasigilli  
ORLANDO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° settembre 1914, n. 920, concernenti disposizioni per facilitare l'appalto e l'esecuzione di lavori per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, a sollievo della disoccupazione operaia » (N. 261).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° settembre 1914, n. 920, concernente disposizioni per facilitare l'appalto e l'esecuzione di lavori per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, a sollievo della disoccupazione operaia ».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA Valva di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

Articolo unico.

E convertito in legge il decreto Reale 1° settembre 1914, n. 920, concernente disposizioni per facilitare l'appalto e l'esecuzione di lavori per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, a sollievo della disoccupazione operaia.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia » (N. 276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia ».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA Valva di dar lettura.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:  
(V. Stampato N. 276).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere al comune di Roma la costruzione e l'esercizio della ferrovia, a trazione elettrica ed a sezione normale, da Roma (piazza Venezia) ad Ostia Nuova, alle condizioni di cui all'allegato alla presente legge, restando altresì autorizzato a provvedere alla stipulazione della definitiva convenzione, in base alle altre clausole che normalmente vengono stabilite per la concessione di ferrovie all'industria privata. Tale convenzione sarà poi approvata mediante Reale decreto.

(Approvato).

Art. 2.

All'impegno e pagamento della sovvenzione che sarà dovuta dallo Stato, si provvederà coi fondi autorizzati dall'articolo 1 della legge 8 giugno 1913, n. 631.

Approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 14 aprile 1916.

(Approvato).

Concessione della costruzione e dell'esercizio della Ferrovia a trazione elettrica, a doppio binario ed a sezione normale, da Roma (piazza Venezia) ad Ostia Nuova.

Art. 1.

OGGETTO DELLA CONCESSIONE.

Il Governo concede al comune di Roma la ferrovia Roma-Ostia della lunghezza complessiva di chilometri 29 + 264, a binario normale

di metri 1,445, misurati tra le faccie interne delle rotaie ed a trazione elettrica, che il concessionario si obbliga di costruire ed esercitare a tutte sue spese, rischio e pericolo.

La linea è costituita dei seguenti tronchi:

1° Tronco urbano: piazza Venezia - Porta San Paolo, a doppio binario, di . Km. 3,058

2° Tronco extraurbano: Porta San Paolo - Ostia Nuova, a doppio binario di » 24,096

3° Tronco di raccordo con le ferrovie dello Stato, a semplice binario di » 1,300

Totale . . . Km. 29,264

Il costo di costruzione della linea e di prima dotazione del materiale rotabile e di esercizio è preventivato in lire 12,362,602.50, salvo deduzione dell'importo complessivo delle offerte del comune di Roma.

La concessione è fatta alle condizioni della presente convenzione e relativo capitolato, che ha per ogni effetto valore contrattuale, e sotto l'osservanza delle vigenti leggi, del regolamento n. 1, approvato col Regio decreto 21 ottobre 1863, n. 1528, e degli altri regolamenti emanati o da emanarsi, in quanto non sia diversamente disposto dalle condizioni predette.

#### Art. 2.

##### PROGETTO DI MASSIMA.

Il concessionario è obbligato a costruire la strada ferrata concessa secondo il progetto di massima redatto dall'ingegnere Fabio Cecchi, in data 5 maggio 1915, ritenuto ammissibile dal Consiglio superiore dei lavori pubblici col voto 13 agosto 1915, n. 930, e sotto l'osservanza delle modifiche, avvertenze e prescrizioni in esso contenute.

#### Art. 3.

##### TERMINI PER L'ESECUZIONE.

Il concessionario dovrà incominciare i lavori entro tre mesi dalla data di approvazione del progetto esecutivo e compiere l'intera linea entro due anni dalla stessa data.

Fino a quando non sarà aperta la nuova arteria di comunicazione, prevista dal piano regolatore di Roma, dal Colosseo a Piazza Venezia, e sulla quale dovrà impiantarsi il primo tratto di ferrovia del tronco urbano, il conces-

sionario dovrà completare tale tronco mediante il tratto provvisorio, considerato dal progetto di massima, Colosseo - Via degli Annibaldi, ed esercitare la linea con origine in detta via allo sbocco di via Cavour.

In tal modo la lunghezza del tronco urbano sarà temporaneamente ridotta a km. 2.638.

Il concessionario dovrà altresì fare le provviste occorrenti di materiale fisso, rotabile ed elettrico, perchè nel termine stabilito sia ultimata ed aperta la intera linea al regolare e permanente esercizio per i trasporti delle persone e delle merci.

#### Art. 4.

##### DURATA DELLA CONCESSIONE.

La concessione ha la durata di anni settanta a decorrere dalla data del decreto Reale di approvazione della presente convenzione. Decorso tale termine, il concessionario consegnerà al Governo in buono stato di manutenzione e di conservazione tutte le opere costituenti la ferrovia e sue dipendenze, quali sono indicate nell'art. 186 del testo unico delle disposizioni di legge per le ferrovie concesse all'industria privata, le tramvie a trazione meccanica e gli automobili, approvato con decreto Reale 9 maggio 1912, n. 1447.

La energia elettrica sarà fornita dal comune di Roma, e fra le opere costituenti la ferrovia e sue dipendenze, saranno compresi gli eventuali impianti e macchine per la trasformazione e trasmissione dell'energia dal luogo di arrivo della medesima, da parte dell'officina produttrice, sino ai veicoli motori.

Il Governo acquisterà a prezzo di stima, e nei limiti richiesti per un regolare esercizio, gli oggetti mobili di cui all'art. 187 del testo unico suddetto, ancora utilizzabili in servizio della ferrovia concessa.

Oltre gli obblighi stabiliti nei predetti articoli 186 e 187, il concessionario avrà quello di provvedere a che sia assicurata la possibilità di continuare il servizio oltre la scadenza della concessione. Perciò tutti i contratti che, per qualunque oggetto attinente all'esercizio, verranno stipulati dal concessionario per un tempo eccedente il termine della suddetta scadenza, dovranno essere previamente comunicati al Governo per la sua approvazione.

In relazione all'ultimo comma dell'art. 186 predetto, resta stabilito in due anni il termine in esso richiesto.

Art. 5.

CAUZIONE.

A garanzia dell'obbligo assunto per la costruzione della ferrovia, il concessionario verserà la somma di lire 310,000, a titolo di prima parte della cauzione definitiva di lire 620,000.

La seconda parte della cauzione sarà depositata nei termini stabiliti dall'art. 76 del regolamento, approvato con Regio decreto 17 giugno 1900, n. 306.

La cauzione suddetta sarà restituita a rate, fino alla concorrenza di quattro quinti, a misura dell'avanzamento dei lavori e delle provviste. Però l'Amministrazione governativa avrà la facoltà di dedurre dall'importo di dette rate le somme che venissero eventualmente pagate, previa diffida, dall'Amministrazione stessa agli operai per salari non corrisposti dal concessionario.

L'ultimo quinto sarà restituito dopo il collaudo finale, salva deduzione delle multe in cui eventualmente incorresse il concessionario per inosservanza delle clausole a tutela degli operai. Il quinto potrà anche essere trattenuto se, in seguito alla pubblicazione degli avvisi di cui all'art. 360 della legge sulle opere pubbliche, non risulteranno tacitati i proprietari, i cui beni furono espropriati o danneggiati.

Art. 6.

SOVVENZIONE CHILOMETRICA.

Per la costruzione e l'esercizio di questa ferrovia lo Stato corrisponderà dalla data d'apertura della intera linea al pubblico esercizio fino alla scadenza del periodo di anni cinquanta una sovvenzione annua chilometrica non superiore a lire 12,000 (lire dodicimila) sull'intera lunghezza effettiva orizzontale della linea, misurata:

*per la linea principale*, dall'estremo dei binari di servizio alla stazione di origine di Piazza Venezia, fino all'estremo dei binari di servizio nella stazione terminale di Ostia Nuova;

*per il raccordo con le ferrovie dello Stato*, dalla punta dell'ago dello scambio d'innesto

ai binari delle ferrovie dello Stato, nello scalo Ostiense, alla punta dell'ago dello scambio di innesto ai binari di corsa della linea Roma-Ostia.

La liquidazione della sovvenzione sarà fatta in base alla misurazione da eseguirsi in contraddittorio dopo l'apertura della linea all'esercizio, fermo restando l'obbligo di presentare i consuntivi regolarmente documentati e le relative scritturazioni.

Agli effetti di tale liquidazione sulla lunghezza indicata nell'articolo 1 della presente convenzione, non sarà tollerata eccedenza maggiore del due per cento.

La sovvenzione sarà anche applicata alla lunghezza del tratto provvisorio di origine per via degli Annibaldi a partire dall'estremo dei propri binari di servizio, fino a quando non sarà costruito ed esercitato il tratto definitivo di origine a Piazza Venezia.

La sovvenzione governativa di lire 12,000 a chilometro è attribuita per lire 10,800 alla costruzione ed alla fornitura del materiale mobile e per lire 1,200 all'esercizio.

Art. 7.

PARTECIPAZIONE DELLO STATO  
AI PRODOTTI DELL'ESERCIZIO.

Quando il prodotto lordo chilometrico, di cui al primo comma dell'articolo 48 del Testo unico 9 maggio 1912, n. 1447, abbia raggiunto la somma di lire 33,700, lo Stato parteciperà sull'eccedenza nella misura del 20 per cento.

Se il prodotto netto risultante dal conto speciale dell'esercizio, di cui al comma seguente, supererà il 5 per cento del capitale di primo impianto e prima dotazione di materiale mobile e di esercizio, che viene sin da ora stabilito in lire 12,362,602.50, spetterà allo Stato il 50 per cento del soprappiù, non appena si verifichi detta eccedenza.

Per l'accertamento del prodotto netto dovranno essere computati, fra i prodotti, la sovvenzione governativa ed i contributi del comune di Roma, i quali sono stabiliti in misura non inferiore a lire 3,307,926 complessivamente, da non potere subire diminuzione anche in caso di mancato pagamento o di negata esistenza dell'obbligazione per tutti o parte dei contributi stessi, dovendo questi restare in ogni caso a rischio esclusivo del concessionario.

## Art. 8.

## RISCATTO.

In caso di riscatto della ferrovia a termini dell'art. 190 e seguenti del testo unico succitato, sulla costruzione e concessione di ferrovie, per determinare la somma dovuta dallo Stato, verrà detratta dall'indennità di riscatto, stabilita secondo le norme di detto articolo, la somma costituente l'offerta del comune di Roma, verso il quale perciò il concessionario potrà ripetere il pagamento dei concorsi medesimi, e ciò senza responsabilità alcuna del Governo a causa di mancato pagamento o di negata esistenza dell'obbligazione per tutti o parte dei contributi stessi.

Mediante la detta indennità o capitale corrispondente s'intenderanno acquisite allo Stato tutte le opere componenti la ferrovia e le sue dipendenze, comprese quelle indicate nell'art. 4 della presente convenzione, e lo Stato avrà diritto di subentrare anche nei contratti in corso per l'affitto della forza motrice. A tale effetto il concessionario dovrà stipulare espressamente in detti contratti il diritto di subingresso a favore dello Stato.

Qualora invece si proceda al riscatto, a termini dell'art. 188 del testo unico 9 maggio 1912, n. 1447, la sovvenzione governativa da comprendersi nell'annualità del riscatto sarà trasformata in quella corrispondente al periodo di tempo che rimane dal giorno del riscatto al termine della concessione, salvo che il concessionario non domandi che gli sia continuata la sovvenzione per il periodo stabilito, ed in tal caso l'annualità di riscatto sarà calcolata escludendo dall'attivo del conto di esercizio l'importo della sovvenzione, e se il prodotto netto sarà negativo, la differenza sarà dedotta dalla sovvenzione stessa.

Resta convenuto che l'indennità di riscatto verrà diminuita nell'interesse del 5.50 per cento sul valore di stima del materiale rotabile e di esercizio al momento del riscatto, e sull'ammontare a detta epoca della parte che spetta al concessionario del relativo fondo di rinnovamento.

L'annualità di riscatto potrà, a scelta del Governo, essere convertita in un capitale corrispondente, col ragguaglio del cento per 5.50 da pagarsi all'atto del riscatto.

Parimenti nel caso ed agli effetti del secondo comma dell'articolo 192 del citato testo unico, viene convenuto che la annualità verrà pure corrisposta al saggio del 5.50 per cento.

## Art. 9.

## TARIFFE E CONDIZIONI DI TRASPORTO.

Per il trasporto dei viaggiatori a tariffa ordinaria nelle diverse classi e nelle diverse stazioni saranno stabiliti i prezzi seguenti, al netto delle tasse erariali e di bollo:

*Corsa semplice:*

per la prima classe: lire 0.08 per viaggiatore-chilometro;

per la terza classe: lire 0.04 per viaggiatore-chilometro.

*Corsa andata e ritorno:*

per la prima classe: lire 0.06 per viaggiatore chilometro;

per la terza classe: lire 0.03 per viaggiatore-chilometro.

*Abbonamenti per un determinato numero di viaggi da effettuarsi in un periodo fisso:*

per la prima classe: lire 0.04 per viaggiatore-chilometro;

per la terza classe: lire 0.02 per viaggiatore-chilometro.

Per gli abbonamenti a tempo saranno applicate le opportune riduzioni, adottando criteri analoghi a quelli in uso presso le Ferrovie dello Stato.

Ogni ulteriore aumento dovrà essere autorizzato dal Ministero dei lavori pubblici (Ufficio speciale delle ferrovie).

Le tariffe generali e speciali, da applicarsi ai trasporti per le merci sulla linea concessa e le condizioni e norme che regoleranno i trasporti medesimi, debbono essere in ogni tempo non superiori a quelle valesvoli per le ferrovie dello Stato, depurate dalle sopratasse per gli istituti di previdenza del personale delle ex tre grandi reti, stabilite con la legge 29 marzo 1900, n. 101, e successive.

Il concessionario non potrà, senza la preventiva approvazione del Governo, alterare in nessuna maniera i prezzi delle tariffe predette, nè



accordare speciali facilitazioni a chicchessia, nè modificare le suaccennate condizioni e norme dei trasporti. Potrà soltanto, dandone avviso in tempo utile all'Ufficio speciale delle ferrovie, organizzare corse di piacere a prezzo ridotto ed accordare facilitazioni di prezzi per viaggi con treni ordinari, in occasioni di feste, fiere, mercati e simili.

Il concessionario potrà, previa approvazione del Governo, accordare speciali riduzioni di tariffe od altre facilitazioni a singoli speditori e per determinati trasporti, purchè in eguale misura egli le accordi a chiunque ne faccia richiesta, offra alla ferrovia eguali vantaggi e si trovi in circostanze equivalenti.

Di queste facilitazioni dovrà dare in tempo utile preavviso al Ministero, il quale potrà sospenderle o revocarle, e dovrà pure notificarle al pubblico nel momento della loro stipulazione.

#### Art. 10.

##### NUMERO DEI TRENI ED ORARI.

Il numero minimo giornaliero delle coppie dei treni viaggiatori all'apertura della linea all'esercizio è stabilito come segue:

- 1° nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio, nove coppie;
- 2° nei mesi di febbraio, marzo, aprile e settembre, dodici coppie;
- 3° nel mese di maggio, quindici coppie;
- 4° nel mese di giugno, diciotto coppie;
- 5° nei mesi di luglio ed agosto, trenta coppie,

ferme restando le facoltà del Governo, in base agli articoli 116 e 117 del testo unico.

Il Governo si riserva il diritto di prescrivere, sentito il concessionario, su tutta la linea o su parte di essa, quegli aumenti nel numero minimo delle corse che siano richiesti dallo sviluppo del traffico; analoga facoltà competerà al concessionario, che dovrà sottoporre alla previa approvazione del Ministero le relative proposte, attuate le quali non potranno essere modificate senza l'autorizzazione governativa.

Il concessionario dovrà in tempo utile notificare al pubblico gli orari approvati dal Ministero.

Inoltre dovrà prevedere in orario quel numero di treni facoltativi militari che saranno indicati dal Governo.

#### Art. 11.

##### FORNITURA DELL'ENERGIA ELETTRICA.

Nell'ipotesi del riscatto della ferrovia, a decorrere dalla data di assunzione dell'esercizio da parte dello Stato, e nel caso che lo Stato si sostituisse al comune, dopo il 45° anno dall'apertura all'esercizio della ferrovia medesima, il comune sarà tenuto a fornire l'energia elettrica sino a Kw-ore 2,600,000 all'anno e lo Stato, dal canto suo, corrisponderà al comune una partecipazione non superiore al 15 per cento sul prodotto lordo, quale corrispettivo di tale fornitura.

Qualora però lo Stato assumesse l'esercizio della linea prima della scadenza del detto periodo di 45 anni, e sino alla scadenza stessa, nulla sarà dovuto pel titolo suindicato.

La fornitura dell'energia verrà fatta, quando occorra, secondo le richieste dell'amministrazione esercente ed in relazione al programma di esercizio, contenuto nella relazione dell'impianto elettrico, presentata con bollo 5 maggio 1915, a corredo della domanda di concessione 17 giugno successivo.

In caso che, pei cresciuti bisogni dell'esercizio, l'energia elettrica occorrente superasse il limite annuo suesposto, l'energia eccedente sarà fornita al prezzo di costo, da determinarsi d'accordo, ma che non potrà mai superare i centesimi sei a Kw-ora.

#### Art. 12.

##### CONTROVERSIE.

Fermi restando i poteri conferiti dalle leggi e regolamenti vigenti al Ministero dei lavori pubblici sulle questioni attinenti alla sicurezza e regolarità dell'esercizio e sulle altre d'indole tecnica, quando insorgessero altre questioni per l'interpretazione o per l'esecuzione della convenzione, il Ministero ne proporrà la soluzione in via amministrativa, sentito, occorrendo, il Consiglio di Stato. Nel caso che il concessionario non si acquietasse alla soluzione proposta, quelle di tali questioni, che, a senso delle vigenti leggi, fossero di competenza dell'autorità giudiziaria, saranno deferite, giusta gli articoli 12 del Codice di procedura civile e 349 della legge sui lavori pubblici, ad un collegio di tre arbitri. Ciascuna delle due parti

nominerà uno di tali arbitri, ed il terzo sarà scelto dal presidente del Consiglio di Stato fra i componenti del Consiglio medesimo.

La presidenza del collegio spetterà a quest'ultimo membro.

Gli arbitri giudicheranno secondo le regole di diritto. La loro sentenza non sarà suscettibile nè di appello, nè di ricorso per cassazione.

#### Art. 13.

##### EQUO TRATTAMENTO DEL PERSONALE.

Il concessionario non potrà pretendere ulteriori compensi e facilitazioni, per gli oneri dipendenti dalla prima applicazione delle norme sull'equo trattamento del personale, qualunque sia per essere l'andamento dell'azienda.

#### Art. 14.

##### TASSA DI REGISTRO.

Tutti gli atti, indicati all'art. 156 del Testo unico delle leggi per le ferrovie concesse, saranno registrati col diritto fisso di una lira.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1915-16 » (N. 275).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1915-16 ».

Prego l'onor. senatore, segretario, D' Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 275).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

È iscritto primo il senatore Passerini Angelo, al quale do facoltà di parlare.

PASSERINI ANGELO. A nome anche delle associazioni agricole bresciane, rendo vivissimo plauso all'onorevole ministro di agricoltura per i decreti luogotenenziali emanati l'8 agosto, il

31 settembre, il 16 novembre 1915 e il 24 febbraio 1916, anche per la proroga accordata a tutto il 1916. Questi decreti valsero a portare la tranquillità e nei combattenti e nelle famiglie: questi decreti accolsero il voto delle diverse parti d'Italia, e recarono notevole contributo a sostenere l'anima delle popolazioni campagnole nei sacrifici importanti della guerra.

L'esperienza dimostra, che a rendere più efficace l'applicazione di questi decreti, sarebbe opportuno fare assumere, a mezzo dei prefetti, coadiuvati dalle cattedre ambulanti di agricoltura, notizie sull'applicazione che i decreti ebbero in ciascun comune, sul lavoro compiuto dalle Commissioni, e concedere modesti compensi, da porsi a carico dei bilanci comunali, ai rappresentanti dei contadini nelle diverse commissioni arbitrali. Questi provvedimenti sono reclamati perchè si tratta dell'applicazione di leggi che interessano la massa dei lavoratori che poco conoscono le disposizioni legislative e che mancano dei mezzi per rilevare la portata di tali disposizioni.

Le ricerche servirebbero a dimostrare la decisa volontà del Governo di veder bene applicati i decreti; ed in questo senso riuscirebbero spesso d'incoraggiamento per i dubbiosi e di ammonimento per la gente di cattiva volontà. Farebbero conoscere al Governo lo stato reale dell'applicazione dei decreti, si potrebbe così in seguito rimediare con altri provvedimenti, che eventualmente si rendessero necessari, alle deficienze, per conseguire l'esatta applicazione di questi decreti. L'applicazione attualmente è affidata a persone che in genere non hanno nessuna pratica nell'interpretazione di leggi e possono quindi in perfetta buona fede cadere in errori di interpretazione.

Un giudice contadino è sempre in condizioni finanziarie assai ristrette e tante volte, per non incontrare delle spese, trascura magari il proprio dovere. La spesa per ricompensare questi contadini dell'opera che vanno a prestare in vantaggio dei fratelli, potrebbe essere posta a carico dei comuni senza loro grave onere, poiché si tratta di poche cinquantine di lire.

Riguardo alla mano d'opera, la posizione attuale dell'Italia in questo momento è la seguente. Abbiamo zone nelle quali la scarsità della mano d'opera agricola è notevole; vi sono altre plaghe nelle quali c'è poco personale in più

di quello strettamente necessario ai bisogni del luogo: nessuna plaga ha eccedenza di mano d'opera.

Per le condizioni nelle quali si trova il paese occorrerebbe trarre dalla mano d'opera il maggior profitto possibile.

Base fondamentale per raggiungere questo risultato dovrebbe essere quella di trarre dalle zone, che hanno leggera abbondanza di mano d'opera rispetto ai bisogni locali, le persone che sovrabbondano, per mandarle dove vi sono le maggiori deficienze ed il bisogno si manifesta più acuto. Per ottenere questo risultato s'incontrerebbero quest'anno alcune difficoltà.

La ricerca della mano d'opera deve essere fatta minutamente. Si tratta di raccogliere poche persone sparse in molti paesi. Il costo della mano d'opera quest'anno, se non è eccessivo, è per lo meno più grave di quello degli scorsi anni. I viaggi di trasporto delle persone riescono costosi perchè si tratta spesso di far percorrere lunghi tratti a pochi viaggiatori che non si possono costituire in comitive, per godere così delle riduzioni ferroviarie.

Per contribuire a risolvere queste difficoltà e per tutelare efficacemente la produzione agricola dell'annata nella quale siamo per entrare, io proporrei di promuovere a mezzo delle cattedre ambulanti di agricoltura, dei sindaci e dei comitati di preparazione agricola e civile, degli incoraggiamenti e fare in modo che la notizia dove vi sia abbondanza, o per lo meno leggera eccedenza di mano d'opera, sia notificata senza ritardo a queste cattedre ambulanti, a questi sindaci o a questi comitati di preparazione, a mezzo delle organizzazioni di lavoratori e degli uffici di collocamento. Inoltre negli uffici di emigrazione si dovrebbero tenere continuamente in evidenza queste eccedenze di mano d'opera.

Più di tutto io domanderei, se fosse possibile, di rendere gratuiti i trasporti per queste piccole comitive sulle ferrovie dello Stato, per evitare le spese gravose di viaggio ai contadini ed anche agli agricoltori, i quali già ne sostengono di così gravi per compiere nella solita misura degli anni precedenti il loro dovere.

Chiedere delle esenzioni dal servizio militare

per aumentare la mano d'opera mi pare che sia cosa, alla quale è stato già risposto nell'altro ramo del Parlamento nel senso che le condizioni speciali della guerra nostra rendono difficili, anzi impossibili queste esenzioni. Da parte nostra dobbiamo sacrificare tutto quello che occorre per la grande necessità, pel grande bisogno che gli uomini siano al fronte per difendere i nostri diritti e l'onore della Patria; ma io domando se non sia possibile che, nelle rispettive zone del distretto, ai militari di 3ª categoria si concedano delle piccole licenze nei giorni di maggior lavoro per portare aiuto alle aziende campestri. È una domanda che mi azzardo di avanzare: se potrà essere accolta, essa sarà di grande vantaggio per la nostra agricoltura, senza peraltro condurre ad una diminuzione di attività nel nostro esercito.

Riguardo all'industria zootecnica nelle nostre vallate comprese nella zona di operazioni, osservo che questa industria subisce uno sconvolgimento veramente grave. Quindi è almeno necessario che per quelle plaghe s'impongano provvedimenti diretti a ridurre al minimo i danni che l'industria subisce, provvedimenti integrativi, pronti ed adeguati al male che bisogna riparare.

Mi sarebbe parso opportuno che, invece di economie nel bilancio di agricoltura, si fossero introdotte delle necessarie modificazioni che rispondessero alle mutate condizioni di lavoro nell'industria agraria in questo periodo profondamente diverso; ma non entro nel merito, perchè ho fede che la buona volontà e l'altezza di vedute del ministro che presiede alle sorti della nostra agricoltura, vorrà e saprà escogitare tutti i mezzi per supplire a queste deficienze del bilancio.

Dopo che mi sono permesso di rivolgere raccomandazioni di ordine morale per i contadini, mi permetta, onorevole ministro, una raccomandazione di ordine sociale a favore dei contadini stessi. Faccia che questa classe paziente e buona che lavora nelle nostre campagne, solitaria, lontana dai controlli della pubblica opinione, sia pareggiata agli operai delle industrie, con la estensione ad essa delle leggi sui probi-viri e sugli infortuni del lavoro e sia altresì dotata di una legge sul contratto di lavoro agricolo; sono questi provvedimenti atti a difenderla dalle ingiustizie che facilmente si possono commettere

a suo danno, per il fatto che essa vive solitaria e lontana dai presidi dell'organizzazione.

Consenta, onorevole ministro, che tocchi anche fugacemente una questione già sollevata nell'altro ramo del Parlamento, e che riguarda i diritti di rappresentanza dei lavoratori della terra nel Consiglio superiore del lavoro.

È stato già autorevolmente dimostrato come la legge che attualmente governa questo altissimo corpo sia legge di privilegio, giacchè soltanto a talune associazioni agrarie e non a tutte, essa consente il diritto di rappresentanza nel Consiglio superiore del lavoro: esclusione d'indole strettamente politica, cui si aggiungono quelle di natura men grave, ma pure da prontamente rimuoversi e che si riferiscono alla classe numerosa dei piccoli proprietari, dei piccoli risparmiatori associati in più di 2000 casse rurali, ai quali tutti le leggi non riconoscono alcun diritto di far sentire la propria voce nel più alto consesso del lavoro che il nostro Paese possiede.

Io poi mi permetto di pregare l'onorevole ministro a volermi dire se il Governo intende che tale stato di cose, che tocca altissimi problemi spirituali ed economici, debba rimanere immutato, oppure se è suo proposito ristabilire anche in questo campo un regime di perfetta uguaglianza.

Anche questo provvedimento varrà a rinsaldare la magnifica concordia dei partiti nell'ora attuale, varrà alla elevazione morale dei giovani figli della campagna che combattono eroicamente sulle vette delle alte montagne con l'amato nostro Re, per rendere più grande e più fulgida la nazione italiana (*vive approvazioni*).

TORRIGIANI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Nella chiara relazione dell'onor. Mazziotti ho cercato invano la trattazione dei problemi agrari che più urgono e più devono preoccupare Governo e Parlamento, tanto per il presente, quanto per l'avvenire. Dico subito che la maggior parte dei provvedimenti presi dall'onorevole ministro li ritengo buoni e utili; ma nella loro esecuzione io credo che, o per incompetenza, o per negligenza, siano stati spesso travisati o male eseguiti e quindi ne siano così andati perduti i benefici effetti che da essi si speravano. Dunque nessuna colpa, secondo me, al ministro se questi

provvedimenti non ebbero tutto il loro effetto, tanto più che io credo che cagione di questo sia in gran parte, non voglio dire la cattiva, ma l'imperfetta costituzione degli organi consultivi ed esecutivi. In questi organi il numero delle persone veramente pratiche è in notevole minoranza, abbondano invece i teorici; e qui ci sono molti agricoltori che potranno dire quanto siano utili i consigli di questi, ma anche quanto i teorici possano essere amici pericolosi per un andamento regolare di un'azienda agricola.

Questa mia asserzione potrebbe farmi passare o per retrivo, o peggio ancora, per ignorante, quindi domando il permesso al Senato di citare qualche esempio a sostegno del mio dire.

Prendiamo la legge sulla requisizione dei foraggi.

Questa legge doveva farsi, e doveva farsi presto perchè davanti alle supreme necessità dell'esercito deve tacere qualunque altra considerazione; ma poteva farsi meglio senza troppo disturbare i produttori agricoli.

Mancando forse il tempo, è mancato il censimento dei foraggi, che si poteva fare come si fece quello del grano con molta utilità; ed avvenne che in alcuni luoghi le Commissioni, ove, per fortuna, erano in prevalenza i pratici, si portarono alle diverse cascine, contarono i capi di bestiame che erano nelle stalle e dissero al proprietario: voi mi darete mezzo quintale di fieno ogni capo di bestiame che avete nelle stalle.

Era naturale che, dato ancora il lungo periodo di tempo che ci distaccava dal nuovo raccolto, qualunque anche poco esperto bifolco, con una riduzione di neppure mezzo chilogramma al giorno, poteva accontentare i requisitori e soddisfare i bisogni della stalla fino al nuovo fieno.

In altre provincie invece le Commissioni, per fare più presto, presero in mano i dati catastali e dissero: voi avete tanti ettari di terreno, mi darete tanti quintali di fieno; così, senza aver nessun riguardo a coloro, che per accidentalità d'incendi, o per altre valide ragioni, avevano stalla e fienile vuoti. E lo stesso sistema si è seguito anche per coloro che non possedevano che vigneti e boschi. Non faccio commenti! Questa stridente differenza

ha apportato grande disagio ai proprietari ai quali ho accennato.

Ma veniamo al decreto tanto discusso sulla macellazione dei vitelli.

Anche di questo decreto si ebbero diverse applicazioni; anche qui i teorici chiamati a giudicare se un vitello si poteva o no macellare, guardavano alla struttura, alla perfezione delle linee e se li ritenevano atti alla riproduzione non si potevano macellare.

Nello stesso tempo però si dava il permesso di macellazione per una quantità di altri vitelli che, se non avevano una perfezione esatta di forme, potevano benissimo crescere e prosperare, e produrre ottima carne pel consumo dell'anno successivo.

Nella mia provincia, dove, per fortuna nostra, abbiamo un prefetto ottimo amministratore, vigile e severo osservatore di tutte le delicatissime e varie funzioni, che gli sono affidate, furono prese misure perchè il decreto sulla macellazione dei vitelli fosse esattamente osservato. Pur tuttavia, nella nostra provincia, in quest'anno si lamenta una grande scarsità di vitelli, e perchè? Perchè nelle provincie finitime i funzionari non hanno usato le stesse precauzioni del prefetto di Parma, e per conseguenza è avvenuta l'emigrazione dei vitelli per quelle provincie nelle quali la legge viene facilmente elusa.

Ora parlerò brevemente del demanio forestale, di cui si è occupato l'onorevole relatore, perchè, avendo io avuto l'onore, mercè i vostri suffragi, di far parte del Consiglio superiore delle acque e foreste, posso dire che se alcuna delle lentezze che l'onorevole relatore ha lamentato, fu una necessaria conseguenza di una azienda nuova, gli ostacoli maggiori sono provenuti e provengono dall'ingordigia dei proprietari privati, i quali cercano in ogni modo di jugulare lo Stato.

E, poichè parlo di foreste, ho una calda raccomandazione da fare all'onorevole ministro, cioè che voglia impartire ordini affinchè la legge forestale, quantunque da tutti conosciuta difettosa, pure contribuisca a distorre il pericolo che l'altissimo prezzo raggiunto da ogni specie di combustibile, non sia un incentivo alla devastazione di quei pochi boschi privati che ancora si trovano sul nostro Appennino.

Il nostro collega Passerini aveva accennato testè alla deficienza, non voglio dire mancanza, di mano d'opera. Questo deve essere un tema che deve preoccupare urgentemente il Governo, come preoccupa enormemente gli agricoltori.

Io credo che la mancanza di forze e di mano d'opera attuale potrà essere riparata per il prossimo raccolto, il raccolto c'è, e bene o male, forse male più che bene, ad esso si provvederà; ma quello che spaventa noi agricoltori è l'avvenire, cioè il prossimo 1917, perchè se noi non abbiamo il mezzo di coltivare e di preparare bene i nostri terreni, dove troveremo nell'anno venturo i prodotti necessari al sostentamento della Nazione? Questo è quanto preoccupa tanto noi agricoltori, che ci curiamo del bene del nostro Paese, quanto deve preoccupare ancora di più, chi ha la responsabilità del Governo.

Io ho sempre ritenuto e ritengo ancora che la mania di imitazione di tutto quanto, specialmente negli ordini politici e amministrativi, ci veniva dalla Francia, sia stata più dannosa che vantaggiosa all'Italia; però non posso esimermi dal dare qui lode completa ai provvedimenti escogitati d'accordo tra il ministro della guerra di allora ed il ministro di agricoltura, in Francia, anch'essi preoccupati della mancanza, o almeno della scarsezza enorme di mano d'opera.

Io non voglio tediare il Senato spiegando ai colleghi il congegno immaginato dai ministri francesi; domando il permesso di leggere solamente qualche frase della discussione avvenuta alla Camera francese, e della circolare che il ministro Gallieni mandò ai suoi dipendenti.

Questa è la parte del discorso detto alla fine del novembre alla Camera francese:

« Dès le 5 novembre, c'est-à-dire très peu de jours après mon arrivée au ministère, je me suis mis en relation avec mon éminent collègue M. le ministre de l'agriculture, et nous avons tous deux admis comme un principe incontestable que les travaux agricoles intéressaient au premier chef la défense nationale. C'est ainsi que j'ai appliqué les mesures prises par mon prédécesseur, et, actuellement, l'un de mes officiers se rend chaque jour auprès du ministre de l'agriculture pour me rendre compte de tous les besoins, auxquels je donne satisfaction le plus rapidement possible.

« De plus, les commandants de régions, de subdivisions et de dépôts ont reçu des instructions formelles pour se tenir en relations constantes avec les préfets, les maires, les autorités locales, de manière à parer, dans la mesure du possible, à tous les besoins qui leur sont signalés.

« Enfin, de concert avec M. Méline, nous préparons une véritable mobilisation agricole pour le printemps prochain ».

E questo è il discorso che fu unanimemente applaudito dalla Camera francese.

Leggerò solamente un brano della circolare, perchè è strano come in un paese che era il prototipo della centralizzazione, si sia saltati d'un tratto, per necessità, al decentramento completo:

« L'expérience de la campagne agricole de 1915 doit permettre, pour la suivante, une meilleure utilisation des ressources propres à faciliter la mise en valeur du territoire national, question d'autant plus urgente qu'avec la prolongation des hostilités, la main d'oeuvre agricole va en diminuant, en raison des nouveaux appels en cours ou en expectative.

« La solution la plus conforme aux intérêts de l'agriculture ne peut se trouver que dans une large décentralisation, seul moyen de régler tous les cas d'espèce dans les conditions de célérité et d'efficacité nécessaires ».

Noto come il ministro della guerra insiste sulla urgenza, sulla celerità dei mezzi per sopperire al bisogno; ed in prova, tra le altre istruzioni date ai suoi dipendenti, ne leggerò una, se io non annoio il Senato.

*Voci:* no no.

« Le but à réaliser est le suivant:

« Prêter à l'agriculture (sous toutes ses formes) le maximum de main-d'œuvre compatible avec l'état de guerre.

« Je sais combien sont multiples les besoins du pays en matière de main-d'œuvre; mais les travaux agricoles, quels qu'ils soient (céréales, vignes, pommes, châtaignes, tabac, cultures industrielles, etc...) prennent une des premières places dans l'ordre d'urgence; leur exécution régulière, prompte et aussi complète que possible, constitue un des éléments essentiels de la résistance nationale, et par suite un des facteurs principaux du succès.

« La mise en valeur du sol est un des be-

soins auxquels il faut satisfaire à tout prix, au même titre que le ravitaillement des armées en hommes et en matériel, ou la mise à la disposition des usines travaillant pour la défense nationale de la main-d'œuvre nécessaire.

« Vous donnerez aux officiers généraux, membres de ces Commissions, toutes instructions utiles, soit pour trancher les questions sur place, soit pour soumettre les questions importantes à votre décision. Les procédés à employer pour donner satisfaction aux besoins agricoles sont variés. Vous pourrez utiliser ceux qui ont été en vigueur cette année (permissions individuelles, équipes de travailleurs, prêts de chevaux aux agriculteurs), ou en instituer des nouveaux. C'est ainsi qu'on peut recommander les *équipes volantes* mises par les chefs militaires de tout ordre, de leur propre initiative, pour une journée ou une demi-journée, à la disposition des cultivateurs du voisinage, pour donner un *coup de main*; il m'a été signalé que, maintes fois, des commandants d'unités au repos, avaient été sollicités par des agriculteurs de prêter cette main-d'œuvre volante et qu'ils ne s'y étaient pas crus autorisés, faute d'instructions: ces instructions doivent être données, et dans l'esprit le plus large ».

Dunque, ripeto, quando noi vediamo un paese che era la culla della centralizzazione, cercare ogni modo per venire - anche contro i principi economici che lo reggevano - in aiuto delle case agricole, dobbiamo dire che se si potesse imitare, sarebbe, credo, cosa buona. Io so che l'idea non ha incontrato grande favore nell'altro ramo del Parlamento, ma io credo che l'onorevole ministro con la grande intelligenza e competenza sua, volendo studiare subito e cercando di adattare le necessarie esigenze del servizio dell'esercito con le altre esigenze della produzione nazionale, potrebbe fare presto e bene.

Io non avrei altro da dire. Spero che l'onorevole Cavasola, il quale dà tutta l'opera sua illuminata, giovanile, indefessa alla Patria ed è per ciò vanto e orgoglio del Senato, vorrà tenere in qualche modesto conto le mie raccomandazioni. Ogni classe di cittadini ha sopportato, sopporta e sopporterà qualunque sacrificio per la vittoria finale, ma l'Italia agricola soprattutto, ha il sacro obbligo di pensare non solo ad un largo sostentamento dei suoi figli che la di-

fendono sulle Alpi e sull'Isonzo, ma deve provvedere anche a che il sostentamento, abbondante per quanto sia possibile, non manchi a tutta la Nazione; perchè, quando i nostri valorosi soldati torneranno reduci, gloriosi e trionfanti, orgogliosi di aver ridato alla Patria i suoi confini naturali, non trovino nelle loro famiglie offuscata l'ineffabile esultanza del ritorno, dal racconto di patimenti di grandi miserie sofferte dai loro cari. (*Vive approvazioni; applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di Roccagiovine.

DI ROCCAGIOVINE. Onorevoli colleghi, ho domandato la parola in questa occasione onde raccomandare al Senato e all'onorevole ministro di agricoltura diversi capitoli del nostro bilancio che riguardano la questione ippica. Io spero che vorrete concedere indulgente attenzione alla mia modesta parola.

Terminata la guerra, senza aspettare un giorno l'Italia dovrà virilmente affrontare l'opera della sua ricostituzione economica e militare portando tutti gli elementi che possono concorrere alla sua ricchezza ed alla sua difesa, all'altezza dei sacrifici voluti dalla Nazione ed al valore dei suoi soldati!

Tra gli elementi indispensabili alla preparazione di un esercito e forse l'unico che non si possa improvvisare, imponesi la produzione del cavallo che dotato di quelle qualità di sangue e di robustezza richieste dalla guerra moderna, in numero fantastico - del quale la cavalleria non impiega che la decima parte - necessita all'artiglieria ed ai trasporti di ogni genere chiamati a seguire ed a rifornire tutte le armi in terreni inaccessibili alle macchine!

Nelle sue *Massime di guerra*, Napoleone accordava tale importanza alla cavalleria da affermare che: deve essere in un esercito combattente sulle Alpi un ventesimo ed in Italia un sesto della fanteria.

Se le proporzioni tra le due armi indicate dal grande Imperatore, sono superiori al numero di cavalleria ora richiesta, quanto invece questa proporzione rimane inferiore al numero di cavalli da tiro necessari ad un esercito di milioni di soldati!

Entrando in campagna nel giugno 1915 l'Italia poté riunire 200,000 cavalli, ma la nostra paziente neutralità ci aveva permesso di com-

pletare le nostre rimonte con previdenti acquisti e di dotare i nostri numerosi servizi di un forte contingente di autocarri e di automobili, nonchè di muli e di bovi. In seguito la ricchezza ippica degli Stati Uniti d'America ci fornì 50,000 cavalli che mancavano alla nostra artiglieria triplicata.

Fortuna volle però che per la natura della nostra offensiva la cavalleria immobilizzata rimase intatta. Dopo la requisizione di maggio ben poco avrebbe potuto dare il Paese onde colmare con efficacia i vuoti inevitabili e giornalieri prodotti dalla guerra.

Ridotta alle sole risorse del suo allevamento, l'Italia si sarebbe trovata in parte disarmata per mancanza di cavalli malgrado i tanti esperimenti tentati da mezzo secolo, onde allontanare dal nostro Paese sì grave minaccia!

È dovere richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla « questione ippica » - questione non soltanto militare ma economica - tante volte discussa, ma non risolta a seconda delle esigenze dell'esercito cresciute in modo impressionante!

In tempo di pace, l'agricoltura, l'industria e lo Stato senza vantaggio per l'aumento della nostra produzione nè per il suo miglioramento, sono ogni anno costretti ad importare 45,000 cavalli!

In caso di guerra ritroveremo sempre i mari liberi ed una nazione amica pronta a dividere con noi parte di quelle immense risorse equine di cui dispone e che, bisogna riconoscerlo, non siamo riusciti a creare in Italia?

La questione ippica, della quale già s'interessava il Parlamento sotto il Ministero Ricasoli, non necessiterebbe dopo cinquant'anni una nuova discussione, se non fosse stata sempre considerata al solo punto di vista d'interessi sottoposti a vecchie teorie ed incertezze che ci hanno portati a rovinosi spedienti!

I principi economici i più elementari andarono applicati alla questione ippica, dalla quale doveva nascere l'industria ippica, e questa non poteva sfuggire alle leggi che governano tutte le altre industrie

Nel 1862 il deputato Luigi Silvestrelli, distinto allevatore, affermava che per essere durevole e sicura la prosperità dell'industria ippica deve riposare sopra la base di una libertà e di un'indipendenza assoluta.

Sono passati molti anni, mentre favorite da questa libertà l'Inghilterra, l'Arabia, l'America, e con qualche restrizione anche la Francia, sono riuscite a produrre in grandi quantità i migliori cavalli conosciuti; l'Italia si è ostinata a seguire - con risultati ben diversi - un sistema che non è quello dei nostri alleati e neanche quello dei nostri nemici! Il nostro allevamento si è trasformato in un'azienda dipendente dallo Stato dove l'iniziativa dei nostri produttori è soffocata! Senza l'intervento dello Stato abbiamo invece veduto in pochi anni svilupparsi e perfezionarsi le nostre altre razze di bestiame!

È principalmente nell'interesse della rimonta che i Ministeri della guerra e di agricoltura intervengono nella produzione del cavallo ed è per migliorarla che lo Stato acquista degli stalloni messi a disposizione del pubblico mediante una tassa di monta modestissima.

Insituita quando l'Italia era povera e l'agricoltura nell'infanzia, quest'organizzazione non può prolungarsi indefinitamente.

Dalle relazioni pubblicate dal Servizio ippico risulta che i nostri depositi di stalloni, malgrado la spesa che impongono al Tesoro e malgrado le intelligenti personalità che li dirigono, non hanno sull'allevamento quell'efficacia attribuita loro nelle sfere amministrative!

Delle circa 40,000 fattrici presentate ogni anno agli stalloni erariali poche sono quelle capaci di produrre un buon cavallo da tiro qualunque sia lo stallone, ed i cavalli da sella acquistati dalla rimonta sono in parte nei migliori centri di produzione, figli di stalloni riconosciuti, di stalloni privati, e di stalloni clandestini, i più popolari nelle nostre campagne!

Il cavallo richiesto dall'artiglieria e dalla cavalleria non può essere prodotto per solo uso dell'esercito e non può neanche essere prodotto in grande quantità dallo Stato. Questo cavallo, appartiene alla categoria dei cavalli di servizio e non vi è che un largo commercio di questo genere di cavalli che possa crearne la produzione e dare la certezza alle rimonte di rifornirsi in Paese. Questo commercio esiste ed è florido, ma alimentato unicamente dagli scarti delle nazioni estere costa ogni anno 30 milioni all'Italia!

Finchè questo commercio non sarà rigorosamente alimentato da cavalli nati in Italia, a

ben poco servirà stimolare artificialmente la produzione nazionale tenendo a sua disposizione 1000 stalloni.

Un allevatore persuaso di avere una fattrice o come nella campagna romana, nella Maremma ed in Sardegna, un gruppo di cavalle capace di produrre dei buoni puledri e la sicurezza di venderli con profitto, non si cura delle monte concesse dallo Stato, ma anche con spesa maggiore sa procurarsi quello stallone che conviene alla sua mandria, al suo clima ed al suo sistema di allevamento, e difficilmente sbaglia.

Con il sistema di assoluta tutela governativa, che maggiormente minaccia l'Italia, l'allevatore diventa esigente, attende tutto dal solo stallone e dallo Stato, e senza preoccuparsi nè della cavalla, nè dell'accurato allevamento del suo prodotto, accusa il Governo dei pessimi risultati della sua industria! E vediamo questi medesimi allevatori, mentre si lagnano - spesso ingiustamente - degli stalloni erariali, richiedere il loro aumento.

I Ministeri dell'agricoltura e della guerra si sono uniti invano onde risolvere il complicato problema del miglioramento delle nostre razze, ma è difficile contentare tutti: l'autorità militare, che richiede cavalli robusti, sani ed insanguati, ma li vuole pagare poco; il Consiglio ippico, riunione di alte competenze militari, sportive, agricole e scientifiche, dissimile nelle idee, nei principi e nello scopo; i produttori di puro sangue che in ogni loro cavallo vedono uno stallone di grande valore, e gli allevatori malcontenti degli stalloni dello Stato!

Ciò spiega perchè da mezzo secolo il Governo ha trattato tutte le questioni ippiche con procedimenti artificiosi e con l'invio all'estero di numerose Commissioni incaricate di acquistarvi i cavalli per l'esercito, gli stalloni e le fattrici! Abbiamo pure veduto Commissioni recarsi in Francia per l'acquisto di muli destinati all'artiglieria, mentre il censimento del 1908 segnalava l'esistenza di 371,000 muli in Italia!

Non vi è bilancio abbastanza ricco, non vi è direzione abbastanza abile per far fronte ad un simile stato di cose!

Solo la libertà dell'industria ha il privilegio di soddisfare a tutti i bisogni di un paese.

Il servizio ippico, che ha dato tante prove di zelo e abnegazione, non dovrebbe avere altro scopo che quello di preparare gli alleva-



tori italiani a questa libertà. Rispettando in parte l'attuale organizzazione dei depositi stalloni, senza alterare il bilancio si dovrebbe largamente sussidiare i proprietari di stalloni riconosciuti e quelli di stalloni privati. Ma questo incoraggiamento non dovrebbe essere modestissimo, limitato a soli due anni ed accordato a pochi stalloni come prescrive la legge del 1904. Tutti gli stalloni vi potrebbero pretendere, purchè dichiarati idonei e finchè presteranno servizio, e la somma destinata a questi sussidi non dovrebbe essere limitata onde poter incoraggiare tutte le iniziative meritevoli.

Un simile intervento indiretto dello Stato non fu mai tentato. Abbiamo ora 1100 stalloni approvati, ma per il meschino incoraggiamento che ricevono, il loro numero rimane stazionario ed inferiore a quello dei riproduttori nei secoli passati, quando l'Italia era ricca di vigorose e ricercate razze equine, che possiamo non rimpiangere, ma che ebbero la loro gloria.

Il numero degli stalloni erariali, invece, non fu mai numeroso come ora e tende ad aumentare poichè l'Amministrazione sembra non vedere il progresso ippico che nell'acquisto mai interrotto di riproduttori di razze tanto diverse da trasformare l'Italia in un « Campo ippico sperimentale » !

E ciò è un gravissimo errore.

Onde ottenere uno stato di cose che soddisfi utilmente le nuove esigenze dell'esercito, l'agricoltura ed i produttori, bisogna seguire tutt'altra strada.

E questa strada è quella additata mezzo secolo fa al Governo francese dalle seguenti parole di un ispettore generale degli Haras:

« Il « Servizio ippico » deve favorire ovunque lo sviluppo dell'industria equina e sforzarsi ogni giorno a preparare la propria tomba! È stato detto con ragione: La morte dei depositi stalloni e degli allevamenti governativi sarà il loro trionfo, ed avranno raggiunto il loro scopo quando mettendo un termine ai sacrifici dello Stato saranno riusciti a rendersi inutili. La loro vita non deve essere eterna, bisogna augurarliela corta e buona e lavorare con tutte le nostre forze a precipitare la loro fine ».

Lo Stato italiano interviene direttamente e principalmente nella produzione equina mantenendo nei sette grandi depositi di: Crema, Reggio Emilia, Ferrara, Pisa, Santa Maria Ca

pua-Vetere, Catania e Ozieri 842 stalloni di razze ed attitudini diverse acquistati seguendo i criteri stabiliti dal « Consiglio Ippico ».

Nelle Commissioni d'acquisto come nel personale direttivo dei depositi stalloni predomina l'elemento militare che non vi può rimanere in modo stabile, e con poca opportunità vediamo degli ufficiali in divergenza di idee e di scopo con i funzionari del Ministero di agricoltura.

Durante la stagione di monta, gli stalloni erariali sono distribuiti in 569 stazioni ripartite in tutta Italia con tanta indulgenza che nel 1913 mentre 42,906 cavalle furono coperte, (e sappiamo quali cavalle!), a sole 103 tra quelle presentate fu rifiutato il salto per mancanza di statura, cattiva conformazione ed infermità! Impiegata in questo modo la monta degli stalloni governativi non è che il primo ed inutile atto della creazione di un cavallo inservibile!

Non è facile rendersi esattamente conto della somma che il mantenimento e l'impiego degli stalloni dello Stato costa al Paese; bisogna interrogare diversi bilanci.

Come precisare il valore dei locali trasformati in « stazioni » ed appartenenti alle provincie e comuni?

Le spese del personale (militare e borghese) sono sostenute dal Ministero di agricoltura e da quello della guerra, mentre l'acquisto degli stalloni ed il loro rinnovamento non lo è che dal Ministero di agricoltura.

In un bilancio rigoroso dobbiamo inoltre tenere conto del fruttato del valore dei sette grandiosi depositi che raggiungono i 5 milioni, il mantenimento dei locali e l'interesse del valore degli stalloni che stimati sotto il loro prezzo d'acquisto rappresentano un capitale di 3 milioni 250,000 lire, e le spese sostenute dal Ministero di agricoltura per la direzione, personale e contabilità dell'Ufficio ippico.

Ecco questo bilancio che differisce da quello pubblicato dal « Servizio ippico » perchè compilato con criteri diversi:

Spese per i depositi e personale.	L. 2,303,000
Rinnovo stalloni (media).	» 800,000
Mantenimento locali.	» 30,000
Locali stazioni (n. 569)	» 80,000
Interessi di 5 milioni valore dei depositi al 4 per cento	» 200,000

Interessi di 3 milioni 250,000	
lire valore degli stalloni al 4 per	
cento. . . . . »	130,000
Ufficio ippico . . . . . »	20,000
	-----
Totale. . . . . L.	3,560,000

Il prodotto delle tasse di monte percepite dallo Stato ammontando annualmente a lire 684,000, la spesa netta dei depositi si riduce a lire 2,876,000.

Come risulta da una chiara esposizione del Servizio ippico nel 1913, essendo stato il numero degli stalloni attivi di 842, la spesa per il mantenimento di ogni stallone fu di lire 3419 e non di lire 2,303.50, calcolate dall'Amministrazione.

Nel 1913 il numero delle cavalle coperte da questi 842 stalloni essendo stato di 42,996, la monta di ogni cavalla costò allo Stato 66 lire. A questa somma bisogna aggiungere le 16 lire circa pagate in media dall'allevatore onde usufruire degli stalloni governativi e che portano a 83 lire il costo della monta di una cavalla!

Di queste 42,996 cavalle appena la metà sono state fecondate!

In nessun paese dove l'industria stalloniera si esercita liberamente il prezzo della monta di stalloni ordinari è così elevato, ed in nessuno i risultati sono così meschini!

L'esperienza ed il sapere dei nostri allevatori sensibilmente progrediti da diversi anni danno la sicurezza che l'industria privata farebbe a minore prezzo meglio che lo Stato!

Inoltre sostituendo al proprio intervento quello dell'industria, lo Stato renderebbe meno grave una spesa imposta a tutti i contribuenti a favore dei proprietari di cavalle senza timore per questi di dovere subire degli stalloni non idonei alle loro fattrici ed ai loro sistemi di allevamento, non scelti da loro ma dal capriccio burocratico quando non ottenuti da influenze dannose.

Mentre queste idee di progresso e di libertà sistematicamente combattute non fanno strada, le nostre scrupolose Commissioni seguitano a solcare i mari approdando ai più remoti lidi onde acquistarsi stalloni, il Ministero di agricoltura studia l'impianto di nuove stazioni di monta, l'aumento dei riproduttori, e nuove ingerenze dirette!

Sono numerosi quelli che per ragioni diverse

e senza preoccuparsi dell'utilità dei provvedimenti governativi incoraggiano i suoi progetti. Ed è naturale.

Quando un'amministrazione, malgrado i più lodevoli sforzi, crede la propria esistenza minacciata o vuole aumentare l'importanza della sua azione, facilmente trova nel proprio ambiente ed in quelli da essa alimentati l'approvazione dei nuovi esperimenti ed aggravii!

Ma l'esame imparziale dei risultati ottenuti dimostra il pericolo di questi provvedimenti fittizi.

Una ispezione rigorosa nei sette depositi vi troverebbe non pochi stalloni mediocri o cattivi e non molti stalloni di razze diverse senza difetti, ma assolutamente estranei e contrari al miglioramento della produzione. Quindi, invece di seguitare ad aumentare il numero degli stalloni quanto sarebbe più proficuo di popolare i depositi di soli riproduttori realmente utili, escludendone quelli che non avrebbero mai dovuto penetrarvi!

Il servizio che il pubblico richiede agli stalloni dello Stato non è in armonia con il loro numero. La media delle monte per ogni stallone è di 50 cavalle, ma togliendone quella dei cavalli «trottatori» e di « tiro pesante » che è di 60 e 65 cavalle, questa media cade a 43 e dimostra l'inutilità di aumentare una forza senza impiego perchè contraria ai desideri di molti allevatori.

Bisogna però rendere giustizia a coloro che, dirigendo il « Servizio ippico », hanno preparato il Paese a quelle trasformazioni che Esercito, agricoltura ed industria richiedono, ed hanno con la loro opera permesso alla nostra Cavalleria (che giorni or sono il nostro Generalissimo chiamava l'arma della vittoria), di rimontarsi con cavalli italiani degni dei loro cavalieri!

Ma, se il nostro allevamento ha realizzato in venti anni ed in pochi rami della produzione insufficienti progressi, dobbiamo deplorare il difetto quasi assoluto del cavallo di Artiglieria e riconoscere che questi progressi non soltanto dovuti all'intervento dello Stato, si sarebbero verificati più completi e più rapidi sotto l'impulso dell'industria privata.

Quindi l'aumento degli stalloni erariali non è la sola condizione necessaria allo sviluppo ed al miglioramento della produzione, e consigliare il Governo a mantenersi nella medesima via è preparare la rovina di una industria indi-

spensabile e la distruzione di quanto dobbiamo conservare nel nostro allevamento.

Con la migliore buona volontà ed anche con crediti illimitati lo Stato non può fare tutto. I suoi 1000 stalloni sono appena il quarto di quelli necessari; è dunque evidente che la massa delle nostre fattrici non è destinata alla produzione del cavallo o rimane fuori dell'azione del Governo.

Dei circa 6000 puledri che erano annualmente necessari all'esercito, la metà - e senza discussione la migliore - è fornita dalla zona del Lazio e da quella di Grosseto, e proviene da numerosi allevamenti bradi.

Questi allevamenti che da secoli vivono robusti e sani in quelle praterie invidiateci da tutta Europa, modificando leggermente le tradizioni, alle quali devono le loro qualità, potrebbero diventare perfetti ed ampliarsi quando incoraggiati riuniranno i tre elementi necessari alla produzione: la buona cavalla, il buon stallone ed il buon trattamento.

Ma quest'industria non può vivere, prosperare e migliorare i suoi mezzi di produzione se non ottiene, per i servizi che rende, prezzi remuneratori! Ostinandosi a volere esercitare con perdita il suo intervento, lo Stato diventa fatalmente un concorrente pericoloso per l'industria privata, e più questa concorrenza sarà estesa, meno si svilupperà questa industria.

Onde scongiurare la minaccia di dovere assumere la responsabilità dell'intero allevamento, lo Stato, lungi di aumentare l'azione del suo intervento, deve invece diminuirlo gradualmente e tendere a sopprimerlo.

In varie provincie, nelle più incolte come nelle meglio coltivate, in quelle dove le cavalle sono numerose e dove le Commissioni ippiche provinciali accordano facilmente ai migliori stalloni i modesti premi concessi dal Ministero, già si vedono degli stalloni privati nel vicinato di quelli governativi.

Da ciò si può prevedere quale sviluppo assumerebbe l'industria stalloniera non incontrando dovunque la concorrenza dello Stato!

Per combattere la possibilità di questo risultato si esagera volentieri la difficoltà di procurarsi in Italia ed all'estero gli stalloni occorrenti e si esagera senza limiti il valore reale che debbono avere. Sembra che per ottenere la massa di cavalli di servizio necessari al Paese

siano indispensabili dei riproduttori di primo ordine assolutamente senza difetti, degli stampi soggetti da esposizioni superiori alle nostre fattrici, come se la perfezione negata a tutte le creature si potesse incontrare nel cavallo!

In un paese come il nostro dove l'esercito può avere bisogno di 250,000 cavalli e dove in tanti servizi pubblici si riforniscono con gli scarti del commercio, gli stalloni di un prezzo elevato e richiedenti un costoso mantenimento devono essere l'eccezione.

Quegli stalloni di razze diverse che non hanno per loro che la bellezza delle forme, la nazionalità estera o le attitudini speciali, e che non servono come il puro sangue inglese o il puro sangue arabo a modificare con pochi incroci anche la produzione la più comune, non devono essere largamente rappresentati nei depositi!

La ripartizione della somma totale, a seconda della tassa di monta degli stalloni, nel 1913 è la seguente:

Cavalle coperte a L.	300 N.	40 L.	12,000
»	» 100 »	33 »	3,300
»	» 80 »	31 »	2,480
»	» 60 »	90 »	5,400
»	» 40 »	510 »	20,400
»	» 16 »	40,056 »	640,896
		N. 40,760	L. 684,476

Questa tabella dimostra con eloquenza l' inutilità di acquistare per i depositi degli stalloni costosi ai quali non sono presentate che 704 cavalle mentre 40,056 fattrici sono presentate a più economici e modesti riproduttori. Dimostra pure con quale facilità l'industria privata potrebbe contentare la massa degli allevatori e rimpiazzare con stalloni privati l'azione dello Stato nella produzione del puro sangue inglese.

È passato il tempo dove solo lo Stato possedeva qualche stallone di puro sangue di un prezzo elevato, quando le meschine condizioni dell'allevamento chiamato a conservare la razza pura, non permettevano ai nostri proprietari di tenere anche a disposizione del pubblico dei riproduttori di valore requisiti all'estero o nati nelle loro scuderie.

Ora questi preziosi riproduttori esistono ogni anno più numerosi, e si può dire bene iniziata una nuova industria chiamata a favorire l'allevamento del puro sangue in Italia.

Mentre la tassa di monta di questi cavalli varia dalle 500 alle 2000 lire è permesso di chiedere per quale ragione il Governo ha fissato la monta del suo migliore stallone a sole lire 300? È un sacrificio inutile! In ogni caso, è una concorrenza dannosa ai proprietari di stalloni di puro sangue ed una cattiva speculazione dello Stato senza vantaggio per la produzione.

La monta del migliore stallone accordata ad una cavalla mediocre non dà migliori risultati che quelli di stalloni più modesti nel puro sangue come nelle altre razze!

In quanto alla grande maggioranza degli stalloni dei nostri depositi, il loro prezzo medio di 3250 lire, che si potrebbe ancora ridurre acquistando un maggiore numero di stalloni italiani, non è tale da spaventare. Senza o con pochi sussidi, diverse industrie agricole mantengono a disposizione del pubblico dei riproduttori di ogni specie di bestiame, e questo progresso tende a propagarsi in tutta Italia.

L'industria ippica saprebbe procurarsi gli stalloni ora necessari con criteri locali ed economici, e senza Commissioni, senza intermediari trovarli dove si allevano.

La concorrenza che nascerebbe tra compratori esperti creando un vasto mercato, offrirebbe maggiori garanzie che la scelta amministrativa la più coscienziosa.

E non vi sarebbe neanche da temere che un'industria libera e solidaria come quella che sorgerebbe, tentasse di disgustare i proprietari con l'acquisto di cattivi stalloni e con tasse di monta eccessive!

Affidando agli allevatori l'incarico di provvedere loro stessi alla scelta degli stalloni che giudicheranno corrispondere ai loro bisogni, essi troveranno facilmente la soluzione di tutte quelle questioni che le lotte d'interessi, d'influenza, di pregiudizi, hanno fatto sorgere e che l'ingerenza amministrativa non riuscirà mai a risolvere!

In riassunto, la soppressione dell'intervento diretto dello Stato appare come una certezza di progresso e di ricchezza e dobbiamo deciderla in principio, e preparare con risoluzione l'avvenimento di un ordine di cose più conforme alle idee del nostro tempo e meno inefficace di quello attuale che rende l'Italia tri-

butaria dell'estero ad onta di una popolazione di un milione di cavalli!

Un'altra forma sotto la quale lo Stato ha tentato di esercitare il suo intervento è l'allevamento con fattrici di sua proprietà, mantenute a tutte sue spese.

Ma, se il Governo non deve mantenere stalloni, deve ancora meno trasformarsi in allevatore!

Le razze governative furono istituite con l'illusione di produrre degli stalloni e delle fattrici tali da fornire al Paese l'impronta caratteristica del cavallo militare da sella e da tiro.

Per molti anni queste razze cedute al Ministero della guerra ebbero sede presso vari depositi di scelta più o meno infelice e, — cosa non si richiede ai nostri bravi soldati? — la loro difficile direzione fu affidata ad ufficiali punto specializzati nella delicata materia!

Per instabilità di programma, per il continuo mutamento del personale direttivo e dei riproduttori i risultati furono così disastrosi da condurre il Governo alla soppressione di quanto si era creato con tante spese e lavoro!

Ora esiste ancora uno solo di questi allevamenti: quello di Persano. Vi sono conservate 100 fattrici senza vantaggio per la produzione.

Una buona amministrazione consiglia di sopprimere questo costoso allevamento governativo e di non ripetere, come da molti è vagheggiato, simili errati tentativi.

L'arte di produrre degli stalloni perfetti con poche cavalle senza possibile selezione, senza direzione sperimentata ed in qualsiasi località non esiste ancora, e se il Governo lo trovasse farebbe bene di cederne il prezioso segreto all'industria privata!

Il « puro sangue » creato in Inghilterra è senza discussione la più alta espressione del cavallo!

Chi lo ha studiato, montato ed apprezzato, non può parlarne senza entusiasmo!

In tutti i paesi riusciti a risolvere la questione ippica, gli stalloni e le fattrici di razza pura sono la base di qualsiasi miglioramento, ma questi cavalli non possono avere come cavalli da servizio un valore corrispondente al prezzo elevato che costano ai loro produttori.

Le corse, e ciò spiega la popolarità che hanno acquistata in tutto il mondo, danno al puro sangue quel valore che permette di allevarlo

senza risparmio, ed il mezzo di giudicare con certezza il valore di ogni soggetto e di scegliere quelli degni di essere destinati alla riproduzione.

Dei numerosi stalloni che popolano i nostri depositi solo il puro sangue è quello realmente selezionato e che deve ispirare il maggiore affidamento per avere dimostrato le sue qualità con i severi esami dell'allenamento e della corsa.

Anche per percorrere una distanza di soli 1600 metri alla più rapida andatura, un cavallo deve essere dotato di un organismo privilegiato. Vincitore, si afferma il migliore in un gruppo di cavalli a lui di poco inferiori e che hanno come lui resistito incolumi al lavoro quotidiano di una lunga preparazione. Ma vi è più! Questo cavallo non è soltanto indicato per procreare dei cavalli da corsa. Quella velocità eccessiva che fa sorridere coloro che si ostinano a denigrare il puro sangue, dimostra ben altre qualità superiori di energia, di fondo, d'indole e di salute, qualità utili per tutti gli usi ai quali è sottoposto il cavallo di servizio e che il puro sangue trasmette fedelmente, almeno in parte, ai suoi discendenti, a qualsiasi razza questi appartengano!

In Inghilterra, non vi è uno stallone illustre che non sia stato un grande cavallo da corsa e sono pochi i cavalli che non abbiano anche nella più modesta loro genealogia, la lontana apparizione di un puro sangue! Come non vi è buon vino senza alcool, non vi può essere buon cavallo senza questo sangue: all'allevatore, di saperlo distribuire in giusta misura. Con questo continuo incrocio l'Inghilterra ha ottenuto i diversi cavalli di cui abbisogna e che il mondo intero ricerca!

Le corse al galoppo, piane e con ostacoli e le corse al trotto, hanno preso un notevole sviluppo in Italia ed i premi disputati sui nostri ippodromi ammontano a 3,386,640 lire. Lo Stato vi concorre con 52,000 lire; è l'incoraggiamento il più efficace ed il meno costoso che figuri sul bilancio del Ministero di agricoltura.

S. M. il Re, i Reali Principi, i Municipi, il Jockey Club e la Società degli Steeple-Chases vi concorrono con 118,000 lire.

Le corse, non più unico pretesto ad uno spettacolo elegante ed inutile, si sono « democratizzate », ed è la gran folla del prato attirata

dalla regolarità e dall'interesse delle lotte, che permette alla Società di corse al galoppo di distribuire ogni anno 2,634,000 lire in premi per i quali le nostre scuderie pagano come entrate dei propri cavalli oltre 568,000 lire!

Questi risultati ottenuti con vantaggio della produzione degli stalloni di puro sangue dimostrano quale potenza acquista un'industria libera diretta con mezzi indiscussi ad uno scopo prefisso e semplicemente incoraggiata da chi ad essa s'interessa!

L'organizzazione delle nostre corse è identica a quella delle corse inglesi e francesi e sembra perfetta.

Diverse modificazioni però sarebbero necessarie onde accentuare la loro assoluta utilità al punto di vista della migliore e più numerosa produzione.

Accenniamo sommariamente alle seguenti:

a) Nessun programma di corse potrà essere pubblicato senza l'approvazione del Ministero di agricoltura, non essendo ammissibile che i programmi siano come ora redatti dagli stessi proprietari di scuderie da corse o da persone interessate nelle medesime.

b) Escludere da molte corse piane e principalmente dai « grandi premi » e da quelle premiate dal Ministero di agricoltura i cavalli castroni; limitare a sette anni compiuti la carriera di corse dei medesimi anche in corse ad ostacoli; creare per loro delle corse di cavalli idonei al servizio militare delle quali il vincitore sarebbe messo gratuitamente a disposizione del Ministero della guerra.

c) Limitare il numero delle corse per puledri di due anni e moderare l'importanza dei premi delle medesime non dovendo essere queste corse che una selezione permettendo alle scuderie di eliminare i soggetti inutili e non sfruttare anticipatamente i buoni.

d) Aumentare il numero delle corse piane a lunga distanza diminuendo quelle di 1000 e 1200 metri che non incoraggiano il cavallo di fondo e sono troppo spesso inesatte nei loro risultati.

e) Creare delle corse piane « a reclamare » con prezzo di vendita poco elevato onde mettere a disposizione degli allevatori dei modesti stalloni d'incrocio di puro sangue acclimatati, conosciuti e selezionati, e ripetendo con il competente autore del « Cavallo italiano militare »

che sarebbe semplicemente desiderabile che si acquistassero i cavalli in Italia coi criteri e la indulgenza con cui si acquistano all'estero!

Aumentata l'importanza delle corse e curando queste modificazioni, un'industria libera troverebbe con facilità sui nostri ippodromi un discreto numero di stalloni come sono desiderati dai nostri allevatori, e che, a difetto di grande origine e di modesti trionfi all'estero, sarebbero meno costosi che quelli importati dallo Stato al prezzo medio di 17,550 lire!

Sotto la rubrica « puro sangue » il Ministero di agricoltura comprende 107 stalloni orientali, 56 anglo-orientali e 93 puro sangue inglese.

Non è possibile ottenere uno stallone miglioratore più sperimentato e più efficace del puro sangue inglese; perchè cercare e crearne un altro con l'incrocio del sangue arabo con l'inglese mentre ambedue hanno individualmente accertata la loro superiorità nella produzione del cavallo insanguato?

Il puro sangue orientale diventa sempre più raro, sembra allontanarsi da noi e finirà per sparire dagli allevamenti d'Europa. Lo dimostra il fatto che diversi Governi hanno tentato la produzione del cavallo orientale, ma con quale risultati?

Francamente, a degli stalloni anglo-arabi, a degli arabi apocrifi che ci riserva l'avvenire è preferibile come robustezza e statura un puro sangue inglese che dopo tutto è un arabo autentico selezionato da oltre un secolo!

Le corse al trotto che con tanta passione si sono maggiormente sviluppate nel Veneto e nell'Emilia sono poco in uso nei paesi dove si producono dei cavalli utili all'agricoltura e ricercati dall'esercito e dal vero *sport*. È invano che seguendo i grandi esempi dell'America, della Russia e della Francia, il primo tra i nostri allevatori, Vincenzo Stefano Breda, dopo essere riuscito ad ottenere dei cavalli trottatori, tali da poter sostenere qualunque concorrenza estera, si illudeva che questo genere di allevamento dovesse diventare in Italia una vera e grande speculazione! Le corse al trotto rimaste popolarissime in diversi centri d'Italia, non hanno nessuna influenza sull'allevamento e nessuna relazione con le corse al galoppo.

Il cavallo trottatore non ha impiego nè utilità definite, ed ha molto perduto del suo valore commerciale per l'uso e l'abuso delle bi-

ciclette, delle motociclette ed automobili che lo hanno sostituito sulle belle strade dell'Alta Italia.

Le corse al trotto sono premiate con oltre 466,000 lire date da Sua Maestà il Re, dal Ministero di agricoltura, dall'Unione ippica e dalla Società di corse. Questi incoraggiamenti sono certamente diretti ad una produzione che non cessa di manifestarsi con costanza, ma non vi è per questo ragione di concludere che un cavallo sia realmente superiore ad un altro perchè trotta meglio, come un saltatore dedicato ai concorsi ippici non è superiore ad un altro cavallo, perchè meglio di lui salta senza sbaglio il medesimo ostacolo!

Per sperimentare le qualità di un gruppo di cavalli bisogna lasciarli liberi di spiegare il massimo delle proprie forze e poter spingere fino all'estremo la potenzialità di cui sono capaci.

Quando, come nelle corse al trotto, i cavalli sono sottoposti ad un'unica andatura e ad un ammaestramento che loro toglie l'uso di tutti i mezzi, la prova non è vera come non è decisiva. Quindi non dimostra nè la superiorità dell'individuo nè la sua capacità come riproduttore.

Ma, se si può ammettere che avendo il dovere d'incoraggiare tutte le industrie ippiche il Governo possa premiare le corse al trotto, non si può consigliare questo Governo di mantenere nei suoi depositi 45 stalloni trottatori, mentre ne figurano 188 tra gli stalloni privati.

Lungi dall'intervenire direttamente nella produzione del trottatore, il Ministero di agricoltura dovrebbe spingere le provincie dove ferve l'allevamento di questo cavallo a dedicarsi con la medesima passione e con le medesime cure all'allevamento del cavallo di mezzo sangue da sella ed a quello per l'artiglieria tanto necessari alla patria!

Sotto questo titolo, nel bilancio del Ministero di agricoltura, una somma di 230,000 lire è destinata a sovvenzioni ad associazioni di allevatori; visite agli stalloni privati; specie e contributi per acquisti e per cessione di stalloni e di cavalle a prezzo di favore; premi agli stalloni ed alle cavalle destinate alla riproduzione; esposizioni e concorsi ippici.

Inoltre 50,000 lire sono destinate ad incoraggiare la produzione mulattiera.

Questo elenco delle principali manifestazioni dell'allevamento che il Ministero incoraggia con 270,000 lire ed una profusione di medaglie, riassume scientemente la nostra questione ippica!

Ma anche poco proficui, questi incoraggiamenti sono per il Paese un'indicazione della via da seguire e dimostrano le buone intenzioni del Governo.

Le associazioni di allevatori per le migliorate condizioni finanziarie ed agricole come per la divisione della grande proprietà, saranno in molte provincie chiamate a diventare la base di un normale allevamento quando largamente sovvenzionate potranno riunire quegli elementi di cui erano ricche le nostre antiche razze.

Stanziano nel proprio bilancio un contributo per l'acquisto o cessione di stalloni e di fattrici agli allevatori a prezzo di favore, il Ministero di agricoltura riconosce, come lo ha riconosciuto quello della guerra, l'importanza di un provvedimento richiesto ed efficace! Ma mentre il Ministero di agricoltura si limitava a spendere 41,000 lire che rappresentano il valore di poche fattrici, il Ministero della guerra non esitava in meno di cinque anni a distribuire ai nostri allevatori oltre 3000 fattrici indigene, irlandesi, e bretoni, destinate all'inizio della produzione del cavallo per l'artiglieria, al quale nessuno aveva pensato durante trent'anni!

In quanto agli stalloni - anche ordinari - raramente sono concessi se richiesti, perchè sempre mancanti per tale scopo nei depositi dove furono importati degli stalloni da tiro pesante, lentissimi, che tengono più del bove che del cavallo, ricercatissimi per l'esportazione, ma inutili all'agricoltura, al traino ed all'artiglieria.

La distribuzione di fattrici e di stalloni agli allevatori, ecco quanto deve fare su vasta scala il Ministero di agricoltura se vuole salvare l'Italia da quel fallimento generale del nostro allevamento preveduto nel 1910 dalla Commissione d'inchiesta sull'esercito.

Le somme stanziare onde premiare gli stalloni privati e le fattrici sono state derisorie e non sempre totalmente distribuite! Nel 1913, mentre oltre 1101 stalloni furono approvati e coprirono 43,000 cavalle, soltanto 42 stalloni furono dichiarati meritevoli di essere premiati! Non

sembra logico che qualsiasi stallone per il solo fatto di essere ammesso dal Governo alla monta pubblica debba ricevere da questo un notevole incoraggiamento?

Dai premi concessi agli stalloni dipende l'avvenire dell'industria stalloniera dalla quale lo Stato non potrà affrancarsi, ma non fu mai accordata a quest'industria una somma adeguata ai servizi che il Paese è in diritto di aspettare da essa!

Il massimo del premio accordato agli stalloni riconosciuti è di 200 lire annue mentre il mantenimento di ogni stallone governativo è di 3419 lire! Non vi è dubbio, che l'industria privata può spendere meno che lo Stato, ma a questa industria non si può richiedere l'impossibile e, facendole concorrenza, pretendere che essa mantenga per 200,000 lire annue 1000 stalloni uguali o migliori dei 1000 stalloni dei depositi che costano lire 3,419,000 all'Erario!

È indispensabile che la legge 11 luglio 1904 sull'incremento della produzione sia riveduta in vista di aumentare i premi agli stalloni ed in vista di trasformare i criteri ostili con i quali sono concessi questi premi che non dovrebbero essere inferiori a 600 lire annue per ogni stallone riconosciuto. La somma da stanziarsi per questi premi dovrebbe essere portata per previsione a 600,000 lire.

Onde creare un gruppo di fattrici dal quale dipenderà l'avvenire del nostro allevamento, ispirandosi in massima a quanto ha fatto il Ministero della guerra, quello di agricoltura dovrebbe stanziare annualmente e per cinque anni una somma di 800,000 lire per acquisti di puledre di tre e quattro anni nate in Italia da distribuire agli allevatori.

Quando un paese non dispone di una produzione normale capace di alimentare un commercio, sicuro di poterne sfruttare la costanza di tipi e le qualità, le esposizioni ed i concorsi ippici organizzati in poche regioni sono prematuri. Lo dimostra la difficoltà che hanno le Commissioni di poter non concedere in queste mostre la totalità dei premi ministeriali!

Invece di spendere senza risultato le somme destinate a questi incoraggiamenti, sarebbe più logico di limitarsi per ora a premiare la precoce educazione dei nostri puledri ed a persuadere gli allevatori di dare ai loro prodotti quelle

cure, quell'ammaestramento e quella « preparazione alla vendita » di cui difetta il cavallo italiano e che spiega perchè spaventato da questo animale indomito o enigmatico, il commercio anche in tempi normali preferisce rifornirsi all'estero.

Quando il Governo e gli enti locali non acquisteranno e non premieranno che i migliori animali pronti a prestar servizio con attitudini accertate, il commercio, sicuro di trovare sul nostro mercato i cavalli di cui abbisogna cesserà d'importarli.

Allora soltanto l'industria ippica troverà la base normale che può dare vita e certezza di prosperità, ed allora concorsi ippici, mostre ed esposizioni avranno diritto di essere incoraggiate!

Il bilancio del Ministero di agricoltura assegna 50,000 lire agli incoraggiamenti diretti ed indiretti alla produzione mulattiera consistenti in pochi stalloni asinini concessi ed in qualche premio distribuito agli allevatori.

Non è l'incremento dello Stato che ha contribuito a rendere questa produzione tanto numerosa da potere senza difficoltà soddisfare alle continue richieste dell'esercito durante la nostra guerra di montagna!

Il mulo, moltiplicatosi perchè ricercatissimo in Italia e spesso esportato in grande quantità si vende sempre a prezzo remuneratore.

In molte provincie meridionali, in Sardegna, in Sicilia, il mulo, « unico motore dei lavori agricoli », è compagno inseparabile del contadino come il cavallo lo è dell'Arabo e del Cosacco! In altre provincie che non ne fanno uso, il mulo viene prodotto con fattrici non idonee alla produzione del cavallo, ed è venduto con vantaggio a sei mesi di età.

Inoltre questo prezioso animale robusto, sobrio, incomparabile nel someggio di guerra, ha un'esistenza lunghissima.

Ciò spiega perchè entrando in campagna l'Italia potè fare assegnamento sopra una popolazione mulattiera di circa 300,000 muli, mulletti e bardotti e scegliere quelli migliori che dopo pochi mesi di un nutrimento abbondante poterono sostituire i muli francesi e spagnuoli superiori per statura e volume ai nostri, ma inferiori per agilità e resistenza!

Questa produzione di cui la ricchezza si è rivelata, dimostra con quale facilità un'indu-

stria popolare sa conservare gli elementi, di cui dispone, purchè incoraggiata dal tornaconto!

Il Governo non ha da fare nulla per aumentare la produzione mulattiera. Se ritiene doverne accrescere l'utilità con qualche migliaio di muli di statura più sviluppata non è con pochi stalloni asinini e con dei premi che li otterrà. Stabilisca semplicemente di pagare a quattro anni i muli che si produrranno in Italia il medesimo prezzo di quelli che importiamo e vedrà i nostri allevatori dedicare a questa produzione delle fattrici più voluminose, e non più adibire al lavoro a soli due anni i migliori puledri!

La guerra non ha soltanto messo in rilievo le qualità della nostra produzione mulattiera, ha pure affermato quelle di un altro animale sostituito al cavallo e senza il quale la nostra grossa artiglieria non sarebbe mai giunta sulle vette scabrose del nostro fronte! È il vigoroso e fiero bove maremmano denigrato dagli zootechnici che a quest'animale dai piedi e dalle gambe di ferro, resistente a tutte le privazioni, non rifiutandosi a nessuno sforzo, preferiscono le nostre razze linfatiche e bianche, ottime per la produzione della carne, ma non per il lavoro e per la guerra!

Questa razza maremmana, prodotta da una selezione naturale e secolare, va gelosamente conservata; distruggendola, sarebbe un grave ed irreparabile errore agricolo e militare!

Per essa non richiediamo al Ministero se non una parola di ringraziamento diretta a coloro che la producono da Terracina a Grosseto, conservandole quella purezza di razza e quelle forme atletiche che vediamo scolpite sui nostri monumenti romani!

L'esercito, il maggiore interessato ad una buona produzione, acquista annualmente pel suo fabbisogno circa 6000 cavalli.

La mancanza di cavalli per l'artiglieria, dovuta alle continue concessioni della rimonta che hanno ridotto la statura e la massa del cavallo italiano a dimensioni ridicole, hanno costretto il Ministero della guerra ad acquistare all'estero i cavalli occorrenti ed alla misura radicale inaugurata nel 1910 di tentarne la produzione in paese rinforzando l'allevamento con quell'elemento mancante: la fattrice!

Ai consegnatari delle fattrici il Ministero della



guerra corrisponde per ciascuna di esse un premio di « buon governo » variabile fra:

Lire 180 e lire 220 annue per le cavalle che nell'anno successivo alla consegna diano un prodotto presentato alla Commissione d'acquisto;

Lire 150 e lire 180 per le cavalle che abortiscono o perdono il prodotto;

Lire 60 e lire 150 per le cavalle che rimangono vuote.

Il Ministero si riserva di acquistare i puledri che ritiene idonei al servizio militare a prezzo di stima che non può essere minore per i:

- puledri di due anni a lire 750;
- puledri di due anni e mezzo a lire 800;
- puledri di tre anni a lire 920.

Questa concessione di fattrici quasi tutte importate dall'Irlanda e dalla Bretagna, ha dato discreti risultati. Nel 1914 mentre 2500 cavalle erano state distribuite, la Commissione militare ha potuto acquistare 900 puledri figli di queste cavalle, mentre da molti anni più di 35,000 fattrici sparse in tutta Italia fornirono a stento 600 cavalli all'artiglieria!

Questi primi risultati si completeranno con la scelta di stalloni indicati a procreare dei cavalli senza bellezza, vigorosi ed insanguati senza eccesso, e quando la percentuale delle nascite si eleverà al 60 e 65 per cento in tutte le provincie, come già lo è nelle zone del Lazio e di Grosseto.

Inoltre il Ministero della guerra deve trovare il mezzo che le fattrici concesse o vendute agli allevatori diventino proprietà assoluta di questi poichè, una cosa di cui il possesso è diviso o limitato, non è mai rispettata e sfugge alla più meticolosa sorveglianza!

Un altro grave errore negli obblighi imposti ai consegnatari ed agli acquirenti delle fattrici è che tutti i prodotti possono essere comprati dallo Stato.

Anche nel più interessato allevatore di cavalli vi è l'ambizione di produrre un soggetto eccezionale - un *crack* dice l'inglese - e di conservarlo per sè, sia come stallone, sia per proprio servizio. Ed il Ministero nega ai nostri allevatori la possibile realizzazione di questo sogno che è il segreto del successo della produzione inglese la quale per ottenere un ani-

male straordinario non esita ad allevarne migliaia buoni!

Il Ministero della guerra potrà facilmente aumentare e perfezionare la produzione del cavallo per l'artiglieria ed il traino concedendo numerose cavalle americane importate per l'esercito ma impossibilitate a servire per il loro stato di gravidanza.

Potrà accordare nuovi vantaggi agli allevatori, ma qualunque cosa egli faccia, i cavalli da traino saranno insufficienti in caso di mobilitazione se l'agricoltura non interviene anche essa ad assicurarne la produzione.

Come tutti i calcoli relativi al materiale di guerra, anche quelli relativi al numero dei quadrupedi occorrenti al nostro esercito furono errati! La Germania, che disgraziatamente non ha errato nella sua preparazione, potè entrare in campagna con 600,000 cavalli forniti in gran parte dal paese!

I cavalli da traino, che mancano all'Italia, sono chiamati in molte provincie a sostituire in parte i bovi dei quali il consumo a carne tenderà sempre ad aumentare ed è un bene per le nostre popolazioni! L'agricoltura progredita ed intensiva richiede dei cavalli capaci di trainare al trotto le sue macchine perfezionate, e farà nascere questi cavalli quando largamente incoraggiata e protetta sarà sicura di vendere i suoi migliori prodotti all'esercito ed al commercio.

Ma, se questo cavallo da crearsi deve essere prodotto con elementi forniti dal Governo, seriamente minacciato dalla sua mancanza, ben diverso è per il cavallo detto di « cavalleria ». Questo appartiene alla classe dei cavalli da sella e da tiro, ed è allevato in molte provincie, ma per nutrimento deficiente e per mancanza di cure, non ha sempre la statura ed i mezzi che lo rendono atto al servizio militare.

Con i suoi acquisti annuali e pagando dei prezzi poco remuneratori, l'esercito si procura gli animali necessari alla sua rimonta ordinaria, ma il Paese si limita a produrre questo cavallo per il solo esercito, che ne è il principale, quasi l'unico consumatore!

Vi sono degli anni che, sopra 10,000 puledri presentati alle Commissioni, appena 3000 sono acquistati per la rimonta, gli altri sono venduti a vile prezzo perchè male nutriti e non domati, ed i compratori preferiscono a questi

i tanti cavalli importati dei quali la metà hanno una taglia inferiore a metri 1.38!

Quando, come nel 1915, il Paese dovrebbe con le proprie risorse sovvenire ai bisogni straordinari dell'esercito, l'inconveniente di questo stato di cose si manifesta dolorosamente! Dopo avere comprato o requisito i cavalli idonei al suo servizio, il Ministero della guerra non trova nel Paese che una risorsa ristretta ed incerta.

L'assenza di un commercio di cavalli italiani di pronto servizio è un grave pericolo dal punto di vista militare e l'azione esercitata dalla rimonta sulla produzione nuoce ad un'industria della quale lo sviluppo è indispensabile.

L'ottima organizzazione dell'Ispettorato ipico permette ora al Ministero della guerra di tenersi a contatto degli allevatori, di conoscere i centri di produzione e le loro risorse e di trattare direttamente l'acquisto dei puledri. Questi, tranne poche eccezioni, sono generalmente comprati a tre anni interi ed indomi, ed inviati nei depositi di allevamento dove rimangono un anno prima di essere mandati ai Corpi.

Questo sistema discutibile e costoso facilita certamente il compito della rimonta, ma allontana il commercio dal cavallo nostrano! Il negoziante ed il consumatore sanno di non trovare dagli allevatori i cavalli di pronto servizio di cui abbisognano, e sanno non potere comprare i migliori anche a caro prezzo, perchè venduti e promessi alla rimonta che non perdonerebbe ad un allevatore di vendere un solo dei cavalli sui quali essa fa assegnamento.

Il negoziante non ha neanche la risorsa di acquistarli tutti perchè, oltre le difficoltà di trasportare degli animali selvatici, ha la certezza di non venderli alla rimonta, che vede in lui un concorrente.

Il commercio, intermediario necessario tra il produttore ed il consumatore si astiene, e disarmato lascia il Governo in possesso di una specie di monopolio nocivo agli interessi del Paese!

Nei centri come nel Lazio, Grosseto, in Sardegna dove la produzione del cavallo da sella è la più intensa e la migliore, l'allevatore ridotto a lavorare esclusivamente per l'esercito non ottiene da questo che dei prezzi meschini e non si cura di oltrepassare il livello di una produzione che si mantiene mediocre non per

la qualità dei soggetti ma per il loro stentato sviluppo.

Pochi cambiamenti al modo di procedere della rimonta basterebbero a rimuovere il deficiente stato attuale di cose.

Diversi produttori accetterebbero di buon grado di non più vendere alla rimonta i loro puledri a tre anni, ma di venderli a quattro anni incapezzati e castrati con un aumento di 300 lire sul prezzo medio di 850 lire e con un aumento di 400 lire se domati a sella.

Ciò porterebbe a 1150 ed a 1250 lire il prezzo dei cavalli ordinari senza distinzione di sesso.

In quanto ai cavalli classificati « distinti » e destinati agli ufficiali ed alle scuole, non vi è ragione di pagarli meno di quelli acquistati all'estero per il solo motivo che sono nati ed allevati in Italia!

Queste disposizioni dovrebbero tentarsi subito ma progressivamente onde non ingombrare gli allevamenti di soverchio numero di animali.

L'aumento dei prezzi pagati dalla rimonta non costituirebbero un sacrificio per l'Erario costretto a mantenere nei suoi depositi di allevamento e con elevata percentuale di morte e disgrazie i puledri da lui accumulati.

Nella gestione di questi tenimenti è impegnato un capitale di 20 milioni di lire ed una spesa ingente per il personale e per il mantenimento dei cavalli non sempre efficace a ricostituire animali che hanno sofferto durante i primi anni i rigori irreparabili di un allevamento troppo economico e severo!

Si può calcolare che il prezzo di un cavallo inviato a quattro anni dai depositi al Corpo dove rimane un altro anno senza prestare servizio, supera le 2000 lire!

Rinunziando a questo sistema e permettendo agli allevatori di sostituirsi all'opera del Ministero della guerra, lo Stato realizzerebbe una economia di 4,500,000 lire ed eserciterebbe una influenza benefica sulla produzione del cavallo di pronto servizio!

Dopo pochi anni si potrebbero sopprimere o almeno diminuire i depositi di allevamento troppo spesso focolari d'infezioni, e, con vantaggio dell'Erario, restituirli in parte all'agricoltura.

Nelle sole zone del Lazio e di Grosseto abbiamo, per non dire di più, ottanta allevamenti privati già in via di trasformazione. Questi

possono facilmente in media aumentare di dieci soggetti caduno il numero dei loro puledri e venderne annualmente 2000 alla rimonta ordinaria.

Questi animali migliorati dalla scelta dei riproduttori, dal buon nutrimento e dalle cure, potranno essere venduti a quattro anni e quasi pronti a prestare servizio, quando con certezza l'allevamento del cavallo sarà reso più vantaggioso di quello del bove o della pecora.

Da sole queste zone forniranno la metà dei cavalli da sella necessari all'esercito ed i migliori che si potranno mai produrre in Italia! L'altra metà potrà essere fornita dalla Sardegna che ha saputo conservare nei suoi cavalli il sangue e l'energia delle sue antiche razze orientali!

Quando un paese dispone di due vasti centri di allevamento privilegiati dalla natura, dal clima e dall'indole della loro popolazione rurale, non deve inutilmente ostinarsi a volere generalizzare la produzione del cavallo a tutte le sue provincie, ma bensì affidarla a quelle regioni che da secoli hanno coltivato questa industria, concentrarvi tutti i suoi sforzi, non curandosi dei problematici vantaggi di una impopolare « bonifica! ».

Ma i rimedi consigliabili al sistema attuale della rimonta sarebbero inutili se non preceduti da un efficace intervento del Ministero di agricoltura.

Agli allevatori manca la facilità e spesso la possibilità finanziaria di aumentare il numero delle loro fattrici acquistando delle puledre degne di essere destinate alla riproduzione.

Rinunziando al sogno di ripopolare l'Italia con l'acquisto di costosi stalloni, il Ministero di agricoltura deve ogni anno comprare un certo numero di puledre e cavalle giovani nate in paese, selezionate senza pedantismo e senza rigori nei nostri allevamenti e nei nostri squadroni, e distribuirle per gruppi di dieci ai più meritevoli produttori del Lazio, di Grosseto, della Sardegna, della Basilicata e della Sicilia!

Il prezzo da attribuirsi a queste cavalle dovrà essere realmente di favore, e le convenzioni talmente chiare e vantaggiose che nessun allevatore si rifiuti ad accettarle!

Anche se il Governo dovesse distribuire gratuitamente queste cavalle, avrebbe maggiore vantaggio che di concederle con assegnazione

annuale di premi agli allevatori come ha fatto il Ministero della guerra.

Il valore perduto della cavalla sarebbe largamente compensato dall'acquisto dei puledri per parte dello Stato o dal prezzo che ne dovrebbe sborsare l'allevatore desideroso di conservare qualche soggetto per sé.

E sono questi allevamenti rinvigoriti e già esistenti nel cuore dell'Italia e coprendo 80,000 ettari di praterie, che costituiranno senza spesa d'acquisto, senza spesa d'impianto, nè di personale per l'Erario, il più vasto *haras* che uno Stato abbia sognato!

Un'altra riforma importante potrebbe essere applicata subito. Il Ministero della guerra dovrebbe impegnarsi ad acquistare i cavalli idonei al servizio militare in qualsiasi stagione purché di pronto servizio e nati in Italia, e senza esclusioni nè preferenze e pagarli il loro reale valore.

Questo modo di comprendere e d'incoraggiare l'allevamento unito alla più grande libertà di transazioni, è il solo che possa assicurare: all'esercito i cavalli di cui abbisognerà in quantità sempre maggiore, al produttore un giusto e meritato guadagno, ed al commercio la possibilità di svilupparsi e di lottare contro la concorrenza estera favorita dall'organizzazione attuale della rimonta!

Dal bilancio del Ministero di agricoltura dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916 rileviamo i capitoli di spese relativi al « Servizio ippico ».

Capitolo V, numeri 81, 82, 83, 84, 85:

a) Stipendi, paghe, assegni, indennità al personale dei depositi stalloni. . . . .	L. 1,211,000
b) Spese funzionamento depositi, alimentazione cav., trasporti »	1,110,000
c) Acquisto stalloni ed incaricati. . . . .	» 1,030,000
d) Incoraggiamenti alla produzione. . . . .	» 230,000
	<u>L. 3,581,000</u>

Non essendo possibile precisare quando avrà luogo la discussione del bilancio 1916-17, ci limitiamo a chiedere che le due disposizioni relative agli stalloni riconosciuti ed alla distribuzione delle fattrici non siano soltanto accettate in massima, ma abbiano un principio parziale di applicazione. Chiediamo che la somma de-

stinata a premiare degli stalloni sia porta nel 1916-17 a 200,000 lire, e che quella da destinarsi all'acquisto di puledre nate in Italia venga stabilita in 300,000 lire.

Queste varianti al bilancio sarebbero compensate dalle prime misure, che il Ministero di agricoltura applicherebbe onde restringere il suo intervento diretto nella produzione. Basterebbe riformare, vendere, ed anche distribuire gratuitamente, con cautele da studiarci, 150 stalloni onde realizzare un'economia di 500,000 lire. Inoltre una prima diminuzione degli stalloni governativi permetterebbe la soppressione di diverse stazioni di monta in regioni negate anche ad una mediocre produzione, ed imporrebbe una severa esclusione delle fattrici non idonee alla riproduzione, e che mai respinte affluiscono alle stazioni.

Dopo questa prima epurazione, l'Amministrazione non avrebbe più che 850 stalloni, ma seriamente incoraggiati, gli stalloni approvati aumenterebbero in numero e per la loro scelta avrebbero più affinità con le nostre cavalle.

Iniziata la riduzione degli stalloni erariali, ogni animale eliminato dai depositi procurerà un'economia di 3419 lire.

Dopo pochi anni i depositi non conserveranno che un numero limitato di riproduttori scelti.

Sotto l'influenza d'incoraggiamenti efficaci, l'industria ippica non più ostacolata ed incerta, si abituerà a dirigere sé stessa, non considererà più il Governo come un concorrente, ed invece di dovere ai bilanci di due Ministeri un'esistenza fittizia e precaria - come tutto ciò che vive dei favori e della mutabilità amministrativa - la nostra produzione riposerà sulla base larga e feconda della libertà!

Queste idee non sono nuove per l'Italia ma non vi furono mai discusse con fermezza, mentre abbiamo assistito al loro trionfo nei paesi alleati o nemici, dove l'allevamento si è sviluppato e migliorato indipendente al fianco dell'azione governativa preveduta insufficiente in caso di guerra.

La Russia ha una popolazione di 24,515,000 cavalli, gli Stati Uniti di 20,567,000, l'Inghilterra e le sue colonie di 9,935,000, la Francia di 3,486,000, la Germania di 4,523,000 e l'Austria-Ungheria di 4,154,000.

L'intervento dello Stato non fu solo a pro-

durre tale ricchezza, ma ha saputo contribuirvi! Con appena un milione di cavalli, guidato dall'esperienza e dagli esempi, il Governo non può esitare ad iniziare dei provvedimenti conformi allo spirito dei tempi moderni ed al sistema di riforme economiche e militari che l'Italia deve inaugurare.

I Ministeri di agricoltura e della guerra comprendono certamente che i loro comuni sforzi debbano - ma sinceramente - tendere ad incoraggiare l'industria privata con tutti i mezzi di cui dispongono. Debbono persuadersi che gli incoraggiamenti richiesti, bene stabiliti e distribuiti, varranno più ad accrescere la loro autorità che l'aumento delle spese ed una pericolosa estensione del loro intervento nella produzione e nell'allevamento.

Questa è la sola via realmente utile agli interessi del Paese! Il Consiglio ippico, l'Ispettorato ippico, l'Amministrazione tutta se ne devono convincere, ma per garantire queste autorità contro la persistenza a voler seguire un programma errato e per difenderle contro il ritorno di un sistema che ha paralizzato la loro azione passata, un controllo severo ed indispensabile è necessario.

Domandiamo che dal Ministero di agricoltura una Commissione permanente sia istituita con attribuzioni e poteri sufficienti per regolare e dirigere nei suoi dettagli la diminuzione successiva dell'intervento diretto dello Stato, sollecitare la sua soppressione, sorvegliare la misura, l'impiego, l'opportunità degli incoraggiamenti destinati a creare una vasta industria ippica come la richiede una Patria più grande dove per l'allevamento come per le altre industrie pronte a sorgere sarà vera la massima: che il Governo deve avere fiducia nel Paese ed il Paese fiducia in sé stesso!

E questa fiducia ci fu ispirata dall'onorevole ministro di agricoltura quando nel suo memorabile discorso del 17 marzo 1916 disse: « che da noi l'industria non deve essere più considerata come un cliente da mungere ma come una forza da sostenere e da sviluppare! » (*Approvazioni*).

NICCOLINI EUGENIO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI EUGENIO. Ho chiesto la parola per una breve raccomandazione che riguarda il demanio forestale.

Come ognuno sa, in Italia, per lungo periodo di tempo, si è fatto poco e male per le foreste, ed anzi è più esatto dire che si è fatto molto e sempre male: per accertarsene basterebbe attraversare dovunque l'Appennino o andare in Sardegna in certi tempi. L'azione più pernicioso per la distruzione delle foreste l'ha esplicata lo Stato. Basti il dire che quando in Sardegna andavano all'asta i fondi per mancato pagamento di imposte, essi erano comprati dai negozianti di carbone, i quali, con un solo taglio, realizzavano larghi benefici, e poi rivendevano gli stessi fondi per pochi soldi ai pastori che, alla loro volta, non pagavano le imposte, e i fondi erano di nuovo messi all'asta, dopo essere stati sfruttati e dai negozianti di carbone e dai pastori.

Riconosco le difficoltà per la conservazione delle foreste d'alto fusto, che poco si addicono alla piccola proprietà; ma, appunto per questo, sorse opportuno il demanio forestale, che con mezzi adeguati usati con energia e sollecitudine potrà salvare le nostre foreste.

So che esso ha già fatto degli acquisti, fra gli altri, nella mia regione, quello della foresta Casentinese, che fu un acquisto utile; però, se fosse stato fatto qualche anno prima, l'Erario avrebbe risparmiato parecchie centinaia di migliaia di lire e la foresta sarebbe ora in migliori condizioni.

Bisogna quindi essere solleciti. La prudenza non deve impedire l'energia; capisco anch'io le difficoltà che ci sono, e capisco che, richiedendola, si verrebbe a fare aumentare il prezzo della merce, ma bisogna pensare a quel che costa il ricostituire una foresta, e non vorrei che, per non fare il vantaggio di altri, si facesse il danno dello Stato.

Io vorrei che, invece di ricostituire foreste nei posti brulli, cosa utilissima ma molto dispendiosa, si principiasse dal conservare le foreste attualmente esistenti, comprandole dai comuni e dai privati.

Vorrei poi che si tenesse conto delle migliaia di ettari esistenti lungo il litorale per la ricostruzione della pineta, ricostruzione che è molto meno dispendiosa che non quella delle alte foreste, ed è utilissima all'agricoltura, perchè la protegge dai venti di mare, come appunto il fertile agro pisano è protetto dalle foreste di Tombolo, San Rossore e Migliarino.

La ricostituzione è anche sollecitata specialmente dove è rimasto ancora il forteto a protezione della pineta lungo il mare. Dove non esiste più, la ricostituzione è lunga perchè il forteto consta di piante che vegetano molto lentamente. Per fortuna, in molte parti c'è ancora, ma andrà distrutto, se non si arriva in tempo.

Io credo che, se il ministro porrà il demanio forestale su questa via, si avrà la ricostituzione delle foreste, e l'onore. Cavasola farà opera utile e degna di lui. (*Approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori, segretari, di fare lo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Arnaboldi, Astengo.

Barinetti, Barzellotti, Bergamasco, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bonasi, Brandolin.

Carafa, Carissimo, Cataldi, Cavalli, Cavasola, Cefaly, Cencelli, Chimirri, Ciamician, Clemente, Coffari, Colleoni, Corsi, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cesare, De Cupis, Del Giudice, De Novellis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Camporeale, Di Collobiano, Diena, Dini, Di Rocca-giovine, Di Terranova, Di Trabia, Doria, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Ferraris Maggiorino, Filomusi Guelfi, Francica-Nava, Frascara.

Garofalo, Gioppi, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Greppi Emanuele, Greppi Giuseppe, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Luciani.

Mainoni D'Intignano, Malaspina, Malvano, Manassei, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Martinez, Martuscelli, Mazza, Mazzotti, Morra.

Niccolini Eugenio.

Palummo, Panizzardi, Passerini Angelo, Pedotti, Perla, Podestà, Pullè Francesco L.

Resta Pallavicino, Reynaudi, Ridola, Riolo.

San Martino Enrico, Scalini, Schupfer, Scialoja, Sinibaldi.

Taglietti, Taiani, Tami, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triani.

Venosta, Veronese, Vigoni, Villa, Visconti Modrone, Vittorelli.

Zuccari.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ha facoltà di parlare il senatore Carafa D'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. Ho domandato la parola per una brevissima preghiera che vorrei rivolgere all'onorevole ministro e richiamare la sua attenzione sull'ordinamento didattico delle scuole artistico-industriali e specialmente su quella napoletana, ben nota al ministro Cavasola, che si interessò assai benevolmente e intelligentemente di essa, durante il tempo in cui amministrò la provincia di Napoli.

L'ordinamento didattico per questi giovanetti, i quali sono destinati a divenire provetti industriali e soprattutto decoratori, è veramente pesante per la quantità delle materie: essi hanno l'insegnamento d'igiene, di diritto, di lingue, di contabilità, di fisica ecc. e quello che viene trascurato molte volte è proprio quello che dovrebbe costituire il sostanziale insegnamento in questo istituto, che è il disegno. Le ore dedicate al disegno sono pochissime; ed abbiamo altre lacune veramente gravi. I pittori, ad esempio, gli orefici, non studiano l'ornato, quasi che l'ornato non fosse la cosa più necessaria per lo sviluppo di queste arti che in Italia hanno una tradizione veramente magnifica. Abbiamo i cesellatori che nei primi anni non studiano plastica, mentre la cesellatura è proprio il plasticare, se questo verbo mi si consente, il metallo. È necessario creare dei perfetti operai industriali che sieno padroni del disegno, che abbiano educato il gusto e fine il senso della decorazione e non un inutile diploma, ed un titolo vano.

Non aggiungo altro: prego l'onorevole ministro di portare la sua attenzione sopra la revisione di questo programma e trovare un indirizzo il quale risponda alle finalità che l'istituto si deve proporre. Mi affido all'amore che l'on. Cavasola ha sempre portato al nostro

Museo industriale di Napoli e non ho altro da dire. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guala.

GUALA. Deve essere pervenuto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio un memoriale di un convegno, seguito a Novara in questi ultimi tempi, dei rappresentanti di tutte le associazioni agrarie di quella provincia e della Lomellina.

In questo convegno di ottimi cittadini e molto competenti in agronomia (certo i più autorevoli di quella regione) sono state formulate diverse domande all'onorevole ministro di agricoltura, ma fra queste ve n'è una che, per verità, non riguarderebbe la sua competenza, ma piuttosto la competenza del Ministero dell'interno. Ad ogni modo, siccome quegli egregi uomini raccolti nel convegno riconoscono nel ministro di agricoltura il naturale difensore degli interessi agricoli, è opportuno parlarne adesso.

L'argomento cui accenno è la domanda che sia limitata la libertà dei comuni, specialmente rurali, nello stabilire sovrainposte alle imposte dirette.

L'onorevole ministro di agricoltura, a questa lettura deve aver sorriso perchè egli, senatore, avrà ricordato quante volte questo argomento fu trattato in occasione del bilancio dell'interno e come talvolta sia stata tacitata l'insistenza a questo proposito, con l'avvertire che la questione sarebbe stata esaminata e risolta in occasione di una prossima, generale, nuova sistemazione tributaria.

Ma a Novara, più pratici, si preoccupano un poco del tempo intermedio. Aggiungo poi che oltre al convegno di Novara hanno trattato dello stesso argomento due altre associazioni molto rispettabili. Una di esse è la confederazione nazionale agraria di Bologna, che riporta qualche fatto, e fornisce qualche statistica veramente sconcertante; soprattutto mi ha sgradevolmente impressionato che ci siano comuni i quali, sfruttando la preoccupazione di tutta l'Europa, per le condizioni sciagurate che attraversiamo, hanno preso questa occasione per aumentare considerevolmente le sovrainposte, persuasi che i contribuenti, preoccupati da ben più gravi cose, si sarebbero quietati.

Questa è cosa che veramente rattrista, poichè,

mentre tutte le amministrazioni non solo, ma perfino i privati cittadini pensano a fare economie affinché il denaro nella maggiore quantità possibile sia versato nelle casse dello Stato per continuare nella giusta lotta nazionale che si combatte, vi siano invece degli enti, che, pur valendosi di queste circostanze, cerchino di aggravare una condizione di cose che è già di per se stessa molto inquietante.

Oltre a questa Confederazione nazionale agraria, c'è la Federazione nazionale delle associazioni dei proprietari, la quale, a sua volta, invia un buon lavoro *sulla questione degli aumenti della sovraimposta*.

Mi pare che, date queste condizioni, sia veramente ormai tempo di fare qualche cosa in proposito. Io certamente non vengo oggi a chiedere che il Governo diminuisca le imposte; tanto più poi che, in effetto, la imposta erariale governativa è tutt'altro che esorbitante. Ciò che è veramente esorbitante è la facoltà che hanno i comuni di sovraimporre. Ci sono dei comuni che da soli riscuotono fino a tre o quattro volte l'importo dell'imposta erariale (*segni di assentimento*). Domandare una legge oggi mi sembra inopportuno; ma credo che si possa fare subito qualche cosa; è sufficiente la influenza morale del Presidente del Consiglio e ministro dell'interno e l'accordo col ministro di agricoltura, non occorre l'intervento del potere legislativo.

Quando la legge ha stabilito che i comuni non possono sorpassare la misura normale di sovraimposta, se non hanno attivato altre imposte e tasse che sono autorizzati ad introdurre nei loro bilanci, ha voluto evidentemente che ci fosse un rapporto di equità, una corrispondenza fra le diverse contribuzioni in modo che nessuno sfuggisse, nella propria sfera, dal concorrere, in giusta proporzione, a coprire la parte passiva del bilancio; perciò ha stabilito che non possano le Giunte provinciali amministrative autorizzare ad attivare una imposta superiore al limite normale, che è di 50 centesimi, della imposta erariale, se non hanno stabilito le altre tasse ed imposte che la legge concede ai comuni. Ma con ciò, evidentemente, non ha determinata la misura, ed è questa misura che io credo che occorra determinare per togliere le contestazioni che si hanno continuamente nei piccoli comuni fra i contribuenti di una

classe e quelli dell'altra: poichè alcuni credono di essere esorbitantemente tassati, ed altri pretendono anche di avere l'esonerazione. Ma questa percentuale delle diverse contribuzioni che io credo necessaria a stabilirsi, utile quanto meno, questa percentuale non può certamente essere determinata dal Governo per tutto il Regno e non può nemmeno essere determinata provincia per provincia, perchè si capisce facilmente che se a lato di un comune dove fiorisce l'agricoltura ve ne è un altro ove prospera una industria manifatturiera qualunque, la percentuale non può essere identica. Nè può essere fatta dal Governo: deve essere fatta da elementi locali che conoscano bene le condizioni produttive del territorio.

Ora, noi, nella nostra organizzazione amministrativa abbiamo la Giunta provinciale amministrativa e la deputazione provinciale, due istituti i quali sono, interamente uno, e per due terzi l'altro, composti di elementi locali. Questi due enti, raccolti assieme, possono benissimo valutare la facoltà contributiva dei singoli comuni e stabilire la percentuale che parmi necessaria per condurre un poco di equità nella distribuzione dei pesi nei comuni.

Ed ancora: la percentuale certamente non può essere stabilita in occasione del nuovo bilancio, deve essere costante, irrevocabile, in modo che non possa più dar luogo a contestazioni fino a che non si possa dimostrare che le condizioni economiche del comune si sono alterate da quello che erano quando la percentuale fu determinata. Ora io credo che quando si adottasse questa misura, che, forse l'autorità dei ministri potrebbe ottenere spontaneamente dalle Giunte e dalle Deputazioni riunite sotto la presidenza del prefetto, senza bisogno di una legge che l'imponga (legge del resto che sarà opportuno fare poi), si avrebbe il vantaggio che i consiglieri comunali sapranno che ad ogni nuova spesa tutti dovranno contribuire, imperocchè tutti, per alcune imposte o tasse del comune, saranno contribuenti. Questo dico perchè leggo in una relazione della Federazione nazionale, delle lagnanze contro alcuni comuni, nei quali il partito socialista è in maggioranza, e dove i contribuenti terrieri sono colpiti in misura eccessiva: e ciò documentano con dati positivi, che oserei dire scandalosi.

Abbandono questa proposta alla sapienza del

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1916

Governo; se essa attuata, darà, io credo, dei risultati dai quali si può attendere qualche beneficio. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: » Conversione in legge del Regio decreto 31 gennaio 1915, n. 50, col quale si dispone che a partire dal 1° febbraio fino al 30 giugno 1915 siano temporaneamente aboliti i dazi di confine sul frumento, sugli altri cereali e sulle farine e si autorizzano i ministri dei lavori pubblici, della marina e dell'interno ad adottare provvedimenti necessari per facilitare i trasporti ferroviari e marittimi di detti prodotti, per accertarne la consistenza e per regolarne il commercio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il suo corso a norma del regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ha facoltà di parlare il senatore Manassei.

MANASSEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSEI. Non ho chiesto di parlare per proporre provvedimenti legislativi che richiedano lunghe discussioni o diano luogo a spese, perchè in questi momenti non deve distogliersi la nostra attenzione dagli obiettivi delle nostre grandi rivendicazioni. Ho chiesto la parola per rinnovare una raccomandazione che ho già fatta verbalmente, insieme al mio collega senatore Rebaudengo, all'onorevole ministro di agricoltura, il quale l'accolse con quello squisito senso di equità e di cortesia che non è ultimo fra i suoi meriti. Questa raccomandazione riguarda l'interpretazione erronea ed ultronea che vorrebbe insinuarsi nei riguardi della legge sulle fondazioni economiche, la

quale vorrebbe abusivamente applicarsi a danno e molestia dei comizi agrari.

Debbo rinnovare questa raccomandazione oggi nella solennità di questa assemblea per mio dovere, e per impegno preso nella mia qualità di presidente della consociazione dei comizi agrari, cioè dei 129 comizi che alla consociazione aderiscono.

Il testo della legge 10 luglio 1913 sulle fondazioni economiche, anzi sulla vigilanza delle fondazioni economiche non nomina affatto i Comizi agrari e neppure vi fa alcuna allusione. Non può cercarsi nemmeno un concetto dello spirito informatore della legge nei dibattiti del Parlamento, perchè la legge non ebbe l'onore di una discussione nè alla Camera dei deputati nè in Senato. Possono però esaminarsi le relazioni parlamentari e neppure in queste relazioni parlamentari c'è il minimo accenno ai Comizi; anzi nella relazione assai accurata ed elevata del senatore Malvezzi si fa notare che solamente 71 sono gli Istituti che possono essere assoggettati alla tutela delle Giunte provinciali amministrative e poi si avverte ancora di non fare innovazioni in quegli istituti che ne hanno bisogno.

C'è poi da notare che la tutela non si concepisce se non c'è un patrimonio da tutelare. Ora i Comizi agrari non hanno alcun patrimonio: essi vivono delle tenui contribuzioni volontarie dei soci, contribuzioni volontarie che possono anche cessare se i soci si ritirano. Vivono di buona volontà dunque, e non si capisce qual patrimonio le Giunte provinciali amministrative potrebbero tutelare.

Ma non basta. La legge ha detto che debbano essere assoggettate alla tutela delle Giunte provinciali amministrative quelle istituzioni non comprese nella legge sulle opere di beneficenza del 1890, che non sono rette da nessuna legge speciale. Ora, i Comizi agrari sono regolati dal decreto 23 dicembre 1868, che li ha istituiti, e che ha vero vigore e forza di legge. In questo decreto all'art. 9 è determinata la sorveglianza che il Ministero di agricoltura ha diritto di esercitare sopra questi Istituti. Dunque anche da questo punto di vista non potevano mai i Comizi agrari essere assoggettati alla tutela delle Giunte provinciali amministrative e non si poteva pensare che la legge a tale tutela li sottoponesse.



Però non sappiamo donde sia partita questa interpretazione della legge, per cui si affermerebbe che i Comizi agrari sarebbero stati presi dalla rete a strascico di questa legge, quando le reti a strascico anche nella pesca lacuale sono proibite. È una interpretazione erronea che è nata o per equivoco o per impulso d'imperialismo burocratico. Intanto è avvenuto che alcuni prefetti, per fortuna non molti, hanno intimato ai Comizi di presentare i loro bilanci, i loro atti amministrativi, ed insomma di fare atto di sommissione alla legge.

Io credo che ciò i prefetti non avrebbero dovuto fare, perchè la legge è legge organica, e quindi come tutte le leggi organiche deve essere completata ed applicata in forza di regolamento, e questo regolamento non esiste ancora. Ciò mi pare logico, inquantochè se prima del regolamento si avesse la facoltà di applicare una legge, verrebbero fuori, nell'applicazione, tante leggi quante sarebbero le interpretazioni che ad essa si darebbero da ciascun prefetto.

I Comizi si sono allarmati per queste domande dei prefetti, perchè vi hanno visto la minaccia della tutela delle Giunte provinciali amministrative, tutela che imporrebbe loro nuovi obblighi, nuove procedure, richiederebbe l'opera di segretari stipendiati, e spese di carta bollata e via discorrendo, ed allora hanno fatto ricorso all'onorevole ministro.

Il non avere patrimonio, l'essere retti da una legge speciale, erano due caratteristiche tali da bastare a non confondere i Comizi con quegli istituti cui si riferiva la legge.

I Comizi da oltre venti anni hanno domandato con insistenza una legge che riformasse e completasse il decreto del 1866; ora, rispondere a queste insistenti domande con una legge di tutela, è cosa che non mi pare opportuna.

Certo che l'agricoltura italiana ha bisogno di riorganizzarsi, perchè forse in Europa non esiste agricoltura così disorganizzata come la nostra, ed è evidente che questa riorganizzazione deve farsi sulle basi della fiducia e della cooperazione.

Finita la guerra, è chiaro che sarà richiesto al popolo agrario il massimo degli sforzi per avere il massimo della produzione e rinsanguare le finanze; e l'ora verrà d'istituire una rappresentanza agraria nazionale elettiva in cui

tutte le classi agrarie abbiano i loro eletti, i quali, gli uni a contatto degli altri, nella convivenza della rappresentanza agraria, intenderanno la solidarietà dei loro doveri e dei loro comuni interessi.

Ora, a me sembra che di questa rappresentanza agraria nazionale vi sia nei Comizi agrari un embrione. I soli Comizi agrari collegati in consociazione sono 129 e contano 25416 soci. Questo contingente può produrre altre associazioni numerose e potenti. Questi Comizi agrari non bisognerebbe abbandonarli nè molestarli. Certo è che la tutela ha sempre l'impronta della restrizione, del freno e della diffidenza; invece l'agricoltura italiana deve non solo ritemperarsi, ma riorganizzarsi sulle basi della reciproca fiducia e della onesta libertà.

Concludo col fare viva raccomandazione all'eminente uomo che regge le sorti dell'agricoltura, di voler far compilare e pubblicare il più presto che sia possibile, il regolamento alla legge 10 luglio 1913, il quale regolamento determini i limiti della applicazione della legge stessa in conformità del concetto del legislatore e in conformità ai bisogni dell'agricoltura. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Signori Senatori, l'ora tarda mi obbliga a riassumere per sommi capi la risposta che io debbo all'onorevole Commissione permanente di finanze ed al suo relatore, e ai diversi oratori che hanno esaminato le questioni attinenti al bilancio dell'agricoltura, che potrebbero, in questo momento, considerarsi come di maggiore interesse.

Con questo concetto io incomincerò dal rispondere alle domande e alle raccomandazioni di carattere generale che mi sono state rivolte; passerò dopo a quelle specifiche sopra argomenti staccati. Quindi seguo l'ordine della relazione e raggruppamento intorno ai punti affini le risposte che io devo dare ai singoli oratori.

È di carattere generale l'osservazione che è stata fatta nella relazione della Commissione di finanze circa le economie che sono sembrate alla Commissione, come a qualche oratore, improvvise misure nel tempo che trascorre, considerando le necessità della economia pubblica

rispetto a tutti i gravi problemi che ognuno di noi sente incombere sopra l'Italia nel periodo che seguirà quello della guerra. È stato rilevato che il diminuire taluni stanziamenti del bilancio dell'agricoltura, che ha con sé la industria ed il commercio, possa essere una dimostrazione d'incompleta, di deficiente valutazione, di quello che dovrà essere il compito dello Stato in un avvenire prossimo.

Io devo anzitutto dichiarare che l'esame delle economie di bilancio investe un esercizio diverso da quello del quale oggi stiamo trattando; e ciò dico agli effetti di qualunque aspirazione o domanda di aumenti o modificazioni di stanziamenti in questa sede, perchè rispetto al bilancio attuale, del quale si discute, nessuna riduzione operata o predisposta per l'esercizio che incomincerà col luglio, ha effetto di sorta.

Ma, poichè l'occasione si presenta opportuna anche per la ragione del tempo prossimo nel quale subentrerà a questo, ormai consunto, l'esercizio del bilancio nuovo, io rispondo volentieri in argomento, e rispondo per ripetere qui ciò che ho avuto occasione di dire nell'altro ramo del Parlamento, che le riduzioni di stanziamenti non sono un fatto particolare del Ministero di agricoltura, ma sono applicazione di criteri comuni a tutti i bilanci dello Stato, sono state decise in Consiglio dei ministri per la necessità di rendere disponibili i mezzi che il Governo credeva di doversi rendere tali prima di aumentare le imposte a carico dei contribuenti, e prima di chiedere alla pubblica fiducia i denari indispensabili per la guerra.

Non è, o signori senatori, un programma di governo, non è un indirizzo amministrativo, che rivelino quelle riduzioni; è semplicemente la dura necessità del conto di cassa che ha determinato le nostre provvidenze. Noi abbiamo in quella occasione sacrificato ciascuno, e non senza forte rammarico, qualcuna delle nostre aspirazioni più lungamente accarezzate; ciascuno di noi ha dovuto cancellare qualche capitolo fra i più cari del suo programma di governo, ma lo abbiamo fatto, per quanto penosamente, con la coscienza di adempiere ad un duro ma strettissimo dovere; lo abbiamo fatto perchè, o signori, — senza che io mi arroghi qui la competenza di indicare la misura dello sforzo finanziario che stiamo facendo — mi permetto di dire che oramai noi guardiamo con mesto ri-

cordo a quel periodo di tempo in cui ci poteva bastare il mezzo miliardo al mese! Ora non basta più, lo sforzo è maggiore; bisogna tagliare anche in quelle spese le quali noi stessi riteniamo non solo di utilità ma di somma necessità, con la fiducia che, raggiungendo lo scopo principale cui tendono ora tutti i nostri sforzi, ci sarà possibile ritornare più presto e con maggior copia a quella larghezza che oggi non ci è consentita.

Alcuni stanziamenti non riprodotti nel bilancio 1915-16 che sta per esaurirsi, hanno offerto occasione alla Commissione di finanze e per essa al suo relatore, di chiedere spiegazioni intorno alla cessazione degli stanziamenti stessi. Per esempio è stato notato che è scomparso uno stanziamento per aiuto ai proprietari nella trasformazione dei terreni. Si trattava di uno stanziamento che nella legge che lo aveva stabilito era determinato in un periodo fisso di anni: per cinque anni erano prestati che attraverso al Ministero di agricoltura si potevano fare per opere di bonifica; per cinque anni parimenti, stanziamenti che la legge fondamentale del demanio forestale concedeva al Ministero di agricoltura sugli avanzi del bilancio generale dello Stato. Abbiamo avuto degli avanzi per quattro esercizi consecutivi ed in quegli esercizi, che purtroppo sono finiti con quello che ha preceduto l'attuale, noi abbiamo riscosso in relazione alla legge del 1910, organica del demanio forestale, uno stanziamento continuativo in somma fissa dal 1910 al 1914, più un assegno sull'avanzo eventuale del bilancio generale dello Stato progressivamente da uno a due milioni, da due a tre, da tre a quattro e da quattro a cinque milioni all'anno. E siccome fortunatamente quegli esercizi che ho indicato si sono chiusi con avanzi di cassa, il Ministero del tesoro ci ha assegnato e noi abbiamo riscosso, oltre agli stanziamenti di carattere fisso permanente, anche gli assegni dei sopravanzi. Dopo, non occorre dirlo, gli avanzi sono diventati disavanzi. Speriamo che perdano presto la sillaba aggiunta; ma per ora noi non abbiamo cosa da impostare nell'esercizio 1915-16 nè nell'esercizio 1916-17, perchè avanzi di cassa del tesoro non sono da sperare per questi anni. Ed ecco perchè un capitolo che portava una somma abbastanza considerevole, nella parte attiva del bilancio diventa iscrizione *per me-*

*moria*, nella speranza che conservando la dicitura rinasca l'effetto utile di un avanzo.

La relazione dell'Ufficio centrale, a proposito di questi stanziamenti non ripetuti, esprime due desideri. Il primo riguarda le somme non più iscritte che si riferiscono alle borgate rurali ed a simili spese per l'Agro romano, a proposito delle quali la Commissione di finanze del Senato esprime il desiderio di conoscere poi come siano stati spesi quei denari. Saranno contabilità molto facilmente presentabili; risultano già dai conti consuntivi, ma quando che sia, in altra occasione meno affrettata, sarà molto facile al Governo di dare tutti gli schiarimenti che al riguardo si desiderino. A questo proposito io non ho altro da aggiungere, che associarmi all'augurio dell'onorevole relatore della Commissione di finanze, che cioè possa la condizione generale del bilancio permettere che quegli stanziamenti sieno rinnovati e i periodi della loro durata si allunghino per concessioni nuove, perchè col fatto l'esperimento si può dire è stato chiuso da risultati utili per il ripopolamento delle campagne e per l'intensificazione della coltura.

Per quanto riguarda il Demanio forestale, dal bilancio del quale è scomparsa la previsione di questi assegni, io dirò che ho rilevato una censura molto benevola, anzi, meglio, un lieve pensiero di censura all'Amministrazione, nel senso che avendo io rinunciato, per quelle necessità cui dianzi ho fatto cenno, allo stanziamento di 500,000 lire per i rimboschimenti nell'esercizio prossimo, dissi, spiegando il fatto nell'altro ramo del Parlamento, che ciò non avrebbe portato ritardo nei rimboschimenti futuri, nell'azione metodica e continuativa del Ministero di agricoltura, perchè vi sono 13 milioni di fondo disponibile. Onde è sembrato che non siano state utilizzate, secondo gli stanziamenti, le disponibilità dei bilanci. Ecco come stanno le cose.

Il Ministero di agricoltura aveva dalla legge del 1910 messi a sua disposizione, oltre gli stanziamenti annuali fissi, anche degli assegni progressivi sugli avanzi del Tesoro, che sono venuti accumulandosi con le riscossioni in somme abbastanza considerevoli; e tali somme non si sono potute spendere di anno in anno in acquisti di foreste o in rimboschimenti accelerati.

Noi abbiamo riscosso sugli avanzi dell'eser-

cizio 1910-11 due milioni, sugli avanzi del 1911-12 tre milioni, sugli avanzi del 1912-13 quattro milioni e sugli avanzi del 1913-14 cinque milioni. Voi vedete che si arriva così a 14 milioni di riscossioni, all'infuori di quella che sia l'entrata ordinaria.

Tali somme non potevano essere che conservate in cassa, ossia investite provvisoriamente in titoli di Stato. Esse costituiscono un capitale che si verrà spendendo a mano a mano che sarà possibile.

Nel frattempo, indipendentemente dalle difficoltà della ricostituzione di tutta l'Amministrazione sulla base della nuova legge organica, si sono però comprati boschi in pieno vigore, oppure terreni da rimboschire, per un numero notevole di milioni. Si sono spesi in questo 15 o 16 milioni; si è aumentata l'estensione del nostro demanio forestale di 35,000 ettari di terreno boschivo. Ecco la ragione dell'accumulo dei fondi di cassa. Specialmente quando si tratta di dover fare, oltre il rimboschimento, la sistemazione di un monte o di un bacino, è chiaro che non si può fare un lavoro affrettato e che occorrono progetti studiati e tecnicamente completi. Non è dunque per lentezza dell'Amministrazione che quei denari non siano stati spesi. Essi sono conservati presso la Cassa depositi e prestiti, che fa l'ufficio di cassiere per il demanio forestale, donde si prenderanno a mano a mano che verranno le occasioni d'impiegarli.

E, per non ritornare su questo argomento, dico che l'Amministrazione ha seguito, per quanto le occasioni lo consentivano, il concetto di acquistare di preferenza un bosco che non un terreno da rimboscire.

Questo ha fatto invece, quando è stato possibile, specialmente in prossimità delle foreste demaniali già esistenti, o per completare una plaga, o per unire due boschi separati da un terzo incomodo.

Profitto del momento per dire all'onorevole Niccolini che delle piantagioni lungo le spiagge, l'Amministrazione si occuperà, non solo per costituire nuove foreste di più facile sviluppo, ma anche in considerazione della difesa dei terreni retrostanti che dalla foresta sulla spiaggia ricevono difesa dai venti marini.

Rispetto alla struttura del bilancio permetta il relatore che dia qui qualche chiarimento.

È stato rilevato che ci sono parecchie iscrizioni

zioni di capitoli « per memoria ». Io sono tanto del suo parere, onorevole relatore, che nel bilancio del 1916-17 non si trovano più siffatte iscrizioni. Il sistema non è stato creato dal mio Ministero, ma è dipeso dalla volontà del Ministero del tesoro.

Il bilancio del demanio forestale, per la legge del 1910, è nato con la sua parte passiva basata sul patrimonio di foreste che passava dal demanio dello Stato, presso il Ministero delle finanze, al demanio forestale, ente nuovo. Ed è passato colla condizione che tale passaggio di patrimonio non dovesse diminuire le rendite che le finanze ricavavano dal possesso delle foreste inalienabili. E siccome queste foreste inalienabili davano seicentomila lire circa all'anno d'introito lordo, il Ministero del tesoro ha detto: voi demanio forestale avrete diritto soltanto a quello che vi sarà in più delle seicentomila lire; e siccome la riscossione di queste rendite continua ad essere affidata all'Amministrazione finanziaria, nel bilancio del demanio forestale apparirà soltanto quel di più. Ma il di più delle seicentomila lire non si poteva sapere *a priori* a quanto sarebbe ammontato, onde ne è nata la necessità di inscrivere il reddito delle foreste con nessuna cifra, soltanto « per memoria », sì che l'effettivo introito comparirà poi nei consuntivi.

Abbiamo discusso col ministro del tesoro attuale questa questione ed egli ha riconosciuto che era più regolare contabilmente di mettere in entrata tutto il prodotto delle selve ed in spesa le seicentomila lire da dare al Ministero delle finanze. Credo su questo particolare di aver chiarito la situazione; le altre sono tutte questioni che riflettono entrate secondarie.

Entro in materia meno arida e pure di carattere generale, quale è l'avvertenza fatta nella stessa relazione del bilancio e da diversi oratori, a incominciare dall'onor. Passerini, intorno al grande interesse che la prossima campagna, anzi la campagna agricola dell'anno corrente, non manchi della mano d'opera indispensabile.

L'onorevole Passerini ha patriotticamente espresso il pensiero, che è in tutti noi, che, se è necessario, nessun sacrificio sia risparmiato da nessuna classe. In verità, tutte le classi del Paese, e quella dei contadini molto degnamente, fanno il dover loro verso la Patria e si lamen-

tano così poco che possiamo dire non ci sono lamenti contro la grande impresa che si sta compiendo, ed è questo un motivo di soddisfazione e di grande orgoglio nazionale. Tuttavia (anche considerandola rispetto alla forza che dà per le armi), le necessità della classe dei coltivatori meritano particolari riguardi ed il problema della campagna agricola preoccupa come i colleghi del Senato così noi del Governo.

Certamente la mano d'opera è rarefatta per i successivi richiami e per le classi numerose che sono sotto le armi. È fuori dubbio però (lo dico all'onor. Torrigiani in ispecie per gli esempi di oltremonte che ha citato) che il Paese nostro, fra tutti i belligeranti è ancora quello che ha un minor numero di uomini obbligati al servizio militare: perchè per ora siamo soltanto noi che ci fermiamo al disotto dei quaranta anni; tutti gli altri belligeranti sono giunti ormai ai cinquant'anni, il che vuol dire dieci classi di più sotto le armi, e quindi una deficienza assai più grave che da noi di uomini in campagna.

Aggiungiamo pure, rispetto alla Francia, una densità nostra di popolazione molto superiore alla francese, la quale non supera i 32 o 33 uomini per chilometro quadrato, mentre noi arriviamo a 66. Quindi una maggiore riserva di uomini disponibili in confronto della Francia, noi già l'abbiamo anche per questo confronto. Ma non voglio entrare in questi particolari perchè bisognerebbe non fermarci a questo o a quel dato; bisognerebbe fare un conto assai più complesso che non è ora il caso di fare. Soltanto desidero che l'onor. Torrigiani creda e credano gli altri onorevoli colleghi del Senato, che non sono sfuggite neppure a noi le disposizioni su tale materia dei Governi circostanti, e di quello della Francia in particolare. Ma posso anche aggiungere, appunto per le notizie raccolte, che la Francia è stata così poco soddisfatta degli esperimenti fatti rispetto agli esoneri e alle licenze dei soldati, che ha completamente abolito quel sistema, e non vi tornerà più. Invece può darsi benissimo che anche noi ci stiamo avviando a qualche cosa di simile rispetto alla indicata nuova organizzazione della mano d'opera ancora disponibile nei campi, per poter aiutare quelle zone nelle quali la deficienza si senta di più per effetto

di condizioni locali o per la diversa natura del contratto agricolo. Perché è fuori di dubbio che le condizioni sono molto diverse dai luoghi dove vige la mezzadria, ai luoghi invece dove permane la coltura estensiva con diverso ordinamento del personale lavoratore.

Anche noi stiamo studiando in quale maniera creare una organizzazione che ci permetta di utilizzare le forze disponibili secondo il bisogno, indipendentemente dai confini delle singole proprietà. Per ora non credo di dovere entrare in particolari maggiori. L'anno scorso abbiamo cominciato, per mezzo del decreto luogotenenziale emesso con i poteri dati dalla legge del 22 maggio, col rendere obbligatorie le prestazioni delle macchine, degli animali, dei conducenti: quest'anno bisognerà fare qualche cosa di più. E questo qualche cosa di più lo stiamo studiando col concorso di persone competenti in materia e pratiche dei luoghi, che mi favoriscono dei loro consigli, che si prestano con molto buon volere per specificare i metodi affinché una uniformità di provvedimenti non nuoccia alla sollecitudine ed all'efficacia dell'applicazione; e spero di poter quanto prima tranquillare proprietari e coltivatori.

Aggiungo che per taluni lavori si potrà ricorrere anche all'opera dei prigionieri di guerra. Non sarà certamente per portarli nei fondi a mezzadria; ma vi sono lavori di carattere diverso per i quali l'impiego dei prigionieri farà risparmiare altra mano d'opera che potrà essere più utilmente applicata ai lavori nei poderi. (*Approvazioni vivissime*).

E poiché quest'opera, che sarà presto iniziata, incontra l'approvazione dei colleghi, dirò che la maggior fiducia che riesca bene sta nel fatto che l'onorevole Faina mi presta la sua intelligentissima e competente collaborazione nell'organizzazione di questo lavoro.

È ovvio che per l'attuazione di questi provvedimenti, come d'ogni altro che tenda a garantire la lavorazione dei campi ed il raccolto delle messi e degli altri prodotti del suolo, noi ci varremo largamente dei cattedratici, dei direttori e di tutto il personale delle cattedre ambulanti, che anche in questo momento io sento di dovere riconoscere che presta opera di grandissima utilità. Ma si deve pure tener presente che questa è un'altra categoria di persone la quale oggi scarseggia sopra luogo;

perché molti appunto di coloro che la compongono sono giovani e vigorosi, e son chiamati a loro volta sotto le armi. Sarà ad ogni modo questo personale uno dei fulcri principali per l'opera di organizzazione e di divulgazione dei provvedimenti già emanati o da emanare in mezzo alle classi chiamate ad applicare od a fruirne. È probabile che quei decreti stessi dell'anno scorso che riguardano i patti agrari debbano ricevere qualche complemento; benchè, malgrado qualche inconveniente, nell'insieme abbiano dato risultati abbastanza utili. Lo giudico dal fatto che le applicazioni sono state abbastanza pacifiche e se qualche inconveniente si è verificato è stato dovuto principalmente alle difficoltà che nascono da luogo a luogo diverse, che devono essere risolte sopra luogo da Commissioni arbitrali, le quali del resto non possono essere tutte composte di elementi perfettamente conciliativi e colti e ugualmente forti in principi di diritto. Ripeto però che nell'insieme la pratica di un anno ormai mi rassicura abbastanza che su questa via si può camminare, salvo a correggere e completare. Anche per questo noi facciamo ricorso alle organizzazioni agrarie, tanto di proprietari che di lavoratori, e si cerca di trovare il giusto mezzo nel conflitto di tutti gli interessi locali.

È invece di carattere speciale l'inconveniente che l'onorevole Torrigiani ha trovato nella esecuzione delle requisizioni. On. Torrigiani, talune requisizioni sono state ordinate dall'autorità militare senza avere il tempo per una lunga preparazione; sono state quasi improvvisate, come riflesso di mancanze non previste e non prevedibili, per la impossibilità di soddisfare in altro modo ai bisogni dell'esercito, principalmente per ciò che riguarda i quadrupedi. L'ufficio del ministero di agricoltura in ciò è stato soltanto quello di intervenire al fine di diminuire con dei criteri tecnici gli inconvenienti che si producono.

È verissimo che in qualche luogo qualche Commissione militare ha creduto di poter basare le richieste di foraggio sull'estensione di terreno posseduto dai singoli proprietari: ma siamo intervenuti dopo pochissimi esempi di questo genere. Sì, nella regione sua, è accaduto qualcuno di tali fatti, pochi per verità. Fu, possiamo dirlo, una stranezza nel modo di concepire che ogni fondo debba avere in modo

assoluto tanti ettari a seminativo, tanti ettari a erbaggio, tanti ettari a riposo e via discorrendo: siamo intervenuti ed abbiamo fatto cessare immediatamente l'inconveniente, perchè non occorre un grande sforzo per comprendere e far comprendere che requisire vuol dire prendere quello che c'è, dove c'è e non pretendere quello che non c'è. Oggi, per quanto risulta, la cosa procede abbastanza pacificamente. Non posso nascondere che procedere pacificamente non vuol dire senza molestia, senza aggravio dei proprietari, perchè purtroppo le quantità disponibili non sono in perfetta corrispondenza coi bisogni da soddisfare; ed al maggior bisogno si cerca di supplire o con trasporti o con la sostituzione di altro mangime, per quanto questo non sia facile trovare in paese nè in tutte le regioni. Tuttavia siamo consci della gravità del problema e cerchiamo di darvi la miglior soluzione possibile. Agli altri piccoli inconvenienti che si sono verificati possiamo forse passar sopra in questo momento, perchè rispetto al divieto della macellazione dei vitelli che pur ha disturbato qualche speciale commercio e qualche particolare interesse, mi basta dire che da tutte le notizie raccolte risulta abbastanza provato che quel provvedimento ha già dato un buon risultato nell'aumento della riserva di carne per la alimentazione del paese. Si tratta di circa un chilogramma al giorno di aumento di peso per ogni piccola bestia salvata dalla strage e in sei mesi è un aumento che influisce notevolmente a lenire il disagio del consumo.

Piuttosto io dirò di un'altra questione di carattere più largo, qual'è quella sollevata dall'onorevole senatore di Roccagiovine.

Tutti riconoscono la sua competenza in materia d'ippica, tutti vedono in lui il grande fondatore della gloriosa scuola di Tor di Quinto e rendono omaggio al grande servizio che con ciò egli ha reso all'esercito (*benissimo*); ma io non posso però seguirlo in tutta la sua critica al sistema adoperato in Italia rispetto alla produzione equina. E non posso seguirlo perchè le sue critiche fondatissime e che io condivido col pensiero, risalgono molto più in là di quello che non sia la gestione di cui debbo rispondere io, nè quella prossima alla mia.

La confusione che è stata fatta in Italia dei sanguini o delle razze non soltanto ha impedito

che noi abbiamo provveduto a quelli che erano i bisogni specifici dell'esercito nella formazione del cavallo di servizio, da sella o da tiro per artiglieria, con la sua affinità immediata al servizio di lavoro campestre; ma ha avuto come peggiore effetto quello di imbastardire e sovente di far perdere le razze buone e pregiate che avevamo, fra le quali si è perduta anche la maremmana, di cui a stento si trova ancora oggi qualche raro campione e io lo vado ricercando. Ma quella razza è scomparsa non per l'azione del Governo, ma perchè il Governo non si è curato di salvarla. E presso a poco potrei dire altrettanto di quella razza della provincia di Salerno, dove il tipo non è stato conservato che da qualche allevatore privato, ma tipo che non è quello che il senatore di Roccagiovine giustamente considera necessario per i bisogni della nostra cavalleria e della artiglieria.

Per cercare di rimediare a tanto danno, io credo che oggi, nella situazione attuale, non come regola generale, non come principio per chi dovesse incominciare, l'intervento dello Stato sia necessario appunto perchè l'industria privata non ha creato da noi un vero e proprio tipo di cavallo con una produzione abbastanza estesa da corrispondere ad una determinata utilità, all'infuori delle razze del Cremonese e del Cremasco, le quali però ci danno il grosso cavallo da tiro che non fa per l'artiglieria e tanto meno per la cavalleria.

All'infuori di quella importazione dal Belgio, vere razze fissate e generalizzate per regioni, con tipi di utilità generale non ci sono e bisogna crearle perchè giustamente l'onorevole Di Roccagiovane dice, dobbiamo considerare tra le prime necessità della nostra produzione zootecnica quella del cavallo e subito dopo la guerra dobbiamo metterci in grado di non aver più bisogno di ricorrere all'estero per importazioni grandiose e costosissime, appena che sorga un bisogno più intenso per l'esercito. Verissimo. Non so quanto tempo potrebbe occorrere per esimere l'Italia dalla importazione, perchè anche i paesi più progrediti di noi in questa materia, hanno dovuto ricorrere alle Americhe; e la stessa Francia ha importato in questa guerra già 130,000 cavalli dall'America.

Ma non vuol dire che perchè non possiamo in poco tempo provvedere a tutto il nostro fabbisogno, dobbiamo trascurare tale compito

per provvedere almeno nel massimo limite di possibilità a quello che ci occorre. Al quale fine bisogna precisamente fissare i tipi, ciò che l'industria italiana privata finora non ha fatto. E siccome i tipi bisogna che ci siano e siccome noi non possiamo dal punto di vista dell'utilità generale incaricarci del cavallo da corsa, nè del grosso cavallo normanno, ma abbiamo bisogno di cavalli che servano all'uso militare e all'uso agricolo, posto che l'industria privata non ha trovato sufficiente allettamento per rivolgersi di spontanea volontà a tale produzione, dobbiamo inculcare noi le cognizioni specifiche, dare gli elementi perchè la nuova produzione si impianti e si diriga ed evitare soprattutto la confusione dei sangui che è stata la nostra rovina e l'impedimento allo sviluppo razionale della nostra industria equina. (*Vive approvazioni*).

Con tali criteri io ho cercato di fare qualche cosa in quelle regioni dove era meglio determinato il carattere della produzione locale; ed ho cominciato colla Sardegna, perchè non c'era dubbio là di dover dare sangue orientale. Lavoro in questo indirizzo da un anno e mezzo avendo impiantato stazioni selezionate di cavalle fattrici vincolate e iscritte a registro genealogico: ho cominciato a fare altrettanto per il Lazio e per la Maremma, altra plaga buona per cavalli da sella; altrettanto ho cominciato a fare per la provincia di Salerno, perchè là v'è ancora qualche ricordo della produzione antica, ed altrettanto ho fatto al Tavoliere di Puglia, dove può esser meglio adatto il tipo del cavallo di artiglieria.

L'anno venturo spero che chiunque sia a questo posto estenderà questo sistema anche ad altre regioni, e per conto mio guardo per ora come aspirazione alla Sicilia, dove, se non è arabo, è berbero, il sangue non è molto lontano da quello che ci serve; ed in Sicilia anche si potrà sviluppare l'allevamento del cavallo da sella leggero, svelto, vivace, sobrio. Io, quindi, credo che con un indirizzo seguito con uniformità e costanza, per parecchi anni, si possa incominciare ad avvicinarci al raggiungimento del nostro scopo.

Onor. senatore Di Roccagiovine, io condivido la sua opinione circa la produzione mulattiera, ed ho cercato di favorirla; ma l'industria privata è molto indietro; e nell'alta Italia, dove

le condizioni topografiche rendono più utile quell'animale, come ella dice benissimo, dai muscoli di acciaio e dallo zoccolo di ferro, piuttosto che la produzione vi è il commercio di acquisto dei piccoli muletti in Savoia e altrove al di là delle Alpi, per allevarli in paese, di guisachè, cessata l'importazione dalla Savoia quest'anno, tutta la Valle d'Aosta, la Valle di Susa, hanno provato grandissima penuria di muli, indipendentemente dalle richieste dell'esercito. A questo scopo io cercherò di fare il possibile con sentimento di uomo convinto perfettamente delle sue osservazioni.

E, per chiudere quest'argomento, ho soltanto da aggiungere, che tutta la produzione zootecnica è così larga parte del patrimonio nazionale, che richiede ed ottiene le maggiori cure da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ed avrei finito, se non avessi lasciato per ultimo una risposta di carattere alquanto diverso, più generale, all'onor. Passerini, che esplicitamente mi ha mosso le domande: quali sono le vostre intenzioni rispetto alle condizioni giuridico-sociali dei lavoratori delle terre? riconoscete che questa grande massa, che rappresenta la maggior parte della produzione del paese, e che in oggi dà il maggior contributo alle schiere combattenti, meriti un trattamento che la pareggi, per quanto le diverse condizioni lo permetteranno, alle classi lavoratrici dell'industria?

Io rispondo sommariamente ma molto esplicitamente. Personalmente son convinto che qualunque lavoratore deve avere regolati i suoi rapporti giuridici coi committenti. Non posso che aspirare alla formazione del contratto di lavoro-tipo per le classi agricole. È mio convincimento (e in questo so di essere all'unisono con i sentimenti del Senato) che gli infortuni sul lavoro agricolo devono essere coperti da una assicurazione, al pari degli infortuni delle officine. Non ho che a ricordare (se pur vi fosse bisogno che ai colleghi fosse ricordato) l'iniziativa che il Senato ha preso in questa materia e il progetto che per l'opera di Emilio Conti, nostro collega, era stato presentato.

Io seguivo il collega Emilio Conti e sarei molto lieto di poter contribuire a rendere definitivamente raggiunto il suo alto proponimento.

In quanto alle rappresentanze delle classi agricole nel Consiglio del lavoro, oggi non mi posso pronunziare: è come parlare di cosa che avverrà, ma non si sa quando, nè per opera di quale proponente. È certamente giusto per sé stesso questo desiderio, ma è tanto diversa la condizione del momento attuale da quella che occorre per riforme organiche di questo genere, che presuppongono la organizzazione di un corpo elettorale, affinchè la rappresentanza possa essere legittimamente investita di mandato, che io non posso che limitarmi ad esprimere l'augurio, che venga presto il tempo di poter mettere le mani in riforme così poderose per quanto essenziali e necessarie.

E con questo ringrazio i colleghi e il Senato della benevola attenzione con la quale mi hanno seguito in questa rapida rassegna dei servizi del mio Ministero.

Io rimango al mio posto col proposito di fare il meglio che posso, di fare tutto il bene possibile, se coloro che sono superiori a me per esperienza, per pratica, per cultura... per cognizione delle necessità vere del Paese e dei suoi mezzi mi assisteranno con la loro esperienza, col loro consiglio (*Vivi e prolungati applausi. — Molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	110
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal

fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	110
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dall'esercizio finanziario 1915-16, fino al 30 novembre 1915:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	109
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-1916:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	110
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	111
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1919, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	109
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.



LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1916

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1127, concernente amnistia e condono di sopratasse e pene pecuniarie:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	108
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	109
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Aggregazione del comune di S. Biagio Saracinesco al mandamento di Atina:

Senatori votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	100
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1915-16 (N. 275).

II. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti concernenti provvedimenti sulla circolazione car-

tacea dello Stato, sulla circolazione bancaria, e sull'istituzione di un conto corrente speciale fra Tesoro e Cassa depositi e prestiti (N. 255);

Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti spese straordinarie in aggiunta agli stanziamenti di bilancio (N. 269);

Semplificazione all'organico della Direzione generale dei telefoni (N. 236);

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1914, n. 1295, concernente la proroga per l'anno 1915, a favore dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole di Sicilia e Sardegna, del concorso governativo a pareggio dei bilanci, consentiti con gli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio stesso anno, n. 558, nella misura stabilita con la legge 9 luglio 1908, n. 442 (N. 249);

Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo degli impiegati dell'Amministrazione della sanità pubblica, destinati a prestare servizio in Libia (N. 259);

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 108, riguardante concessione di mutui ai comuni per metterli in grado di fare sovvenzioni ai Monti di pietà (N. 260);

Conversione in legge del Regio decreto 1º settembre 1914, n. 920, concernente disposizioni per facilitare l'appalto e l'esecuzione di lavori per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni a sollievo della disoccupazione operaia (N. 261);

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia (N. 276).

La seduta è sciolta (ore 18.45).

Licenziato per la stampa il 24 aprile 1916 (ore 11)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche